

Stefano Saviotti

Soppressioni napoleoniche a Faenza

Appendice - gli edifici non ad uso religioso

Faenza 2020

STEFANO SAVIOTTI

SOPPRESSIONI NAPOLEONICHE
A FAENZA

APPENDICE – GLI EDIFICI NON AD USO RELIGIOSO

Faenza 2020

Notizie sulle mappe pubblicate

L'originale della mappa catastale del 1811, è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, fondo Presidenza generale del censo, Catasto gregoriano, mappe e broliardi - consultabile su internet nel sito www.cflr.beniculturali.it/Gregoriano/mappe.php

INTRODUZIONE

Le schede seguenti avrebbero dovuto far parte del volume *Soppressioni napoleoniche a Faenza*, ma vista l'ampiezza raggiunta da quelle riguardanti gli edifici religiosi e le loro opere d'arte, si è preferito eliminare questo capitolo per non appesantire il libro. Non volendo tuttavia disperdere il materiale raccolto sugli edifici minori, ho deciso di offrirlo gratuitamente ai frequentatori di Historiafaentina.it. Ogni pezzetto di storia della nostra città secondo me è prezioso, anche se si tratta della più povera casetta o bottega. Spero di aver fatto cosa gradita e auguro a tutti buona lettura.

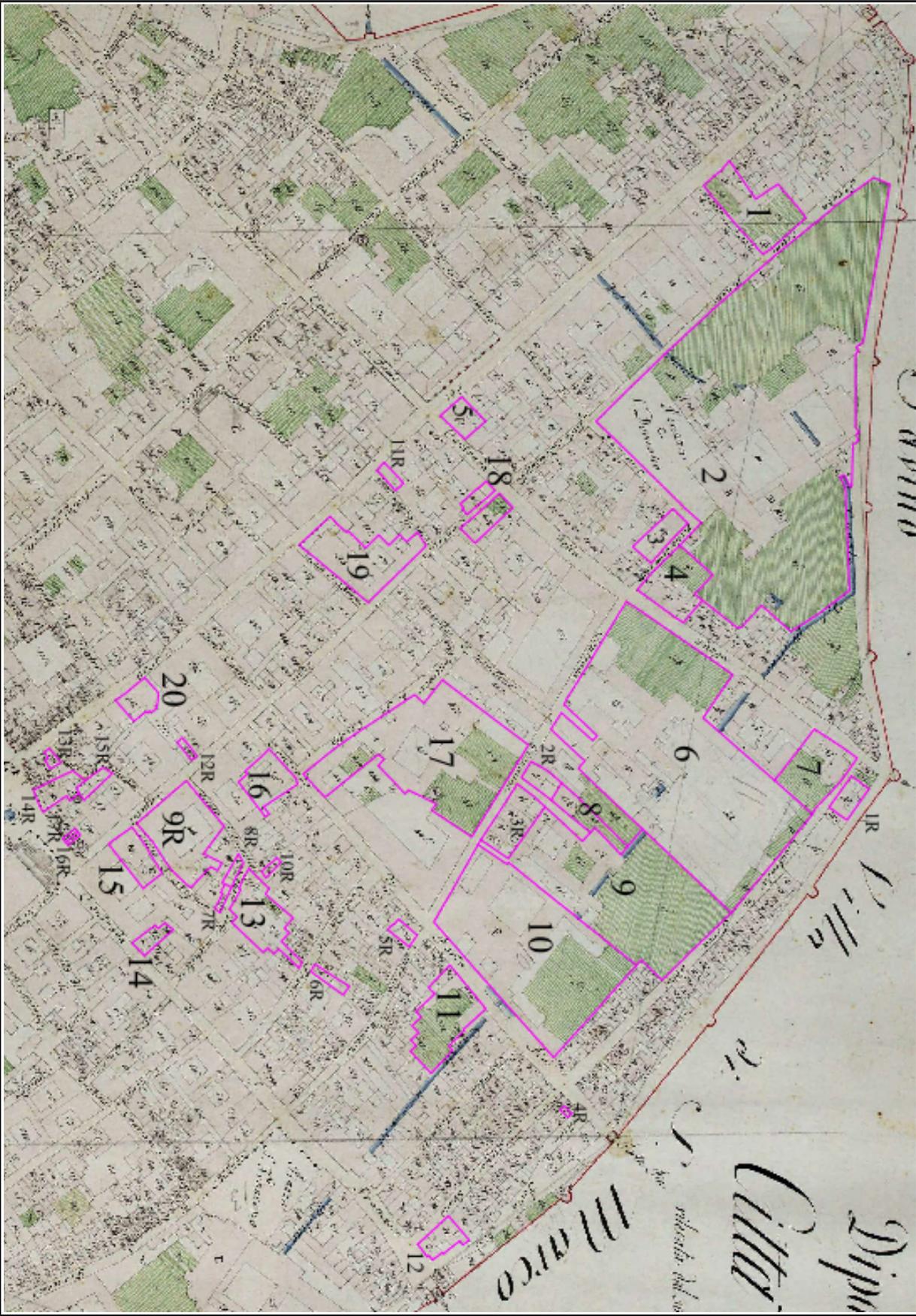
Stefano Saviotti

SCHEDE DI CENSIMENTO
DEL PATRIMONIO
IMMOBILIARE ECCLESIASTICO
NON AD USO RELIGIOSO

Le schede sul patrimonio immobiliare sono state ricavate dalla “Tabella delle case esistenti nella città di Faenza” di Pistocchi e Morri del 1798 (Archivio di Stato Faenza, d’ora in avanti A.S. Fa, *Catasti*, vol. 343) e sono divise in due gruppi: settantanove schede maggiori, numerate in maniera progressiva, riguardano gli edifici religiosi veri e propri, comprese sedi istituzionali, educative e per l’assistenza ed eventuali proservizi e orti attigui. Tali schede sono pubblicate nel volume *Soppressioni napoleoniche a Faenza*. Le ottantasei schede minori, numerate per rione, trattano gli immobili di proprietà di enti religiosi ma non a uso di culto o assistenza, come case, botteghe e terreni e sono riportate qui di seguito.

Esse sono ordinate seguendo il numero di mappale sulla pianta del 1811 del CNP (Catasto Napoleonico Pontificio) e riportano il tipo di edificio, l’indirizzo antico e quello attuale (tra parentesi) e i numeri di mappale del CNP. Ogni scheda traccia una storia sintetica del fabbricato, a partire dal periodo napoleonico. La posizione esatta dei vari edifici è riportata sulla mappa del 1811, suddivisa per rioni, nella quale compaiono anche i perimetri degli immobili presenti nel libro *Soppressioni napoleoniche* (indicati coi numeri non seguiti da lettera).

RIONE ROSSO



Mappa catastale, Rione Rosso.

RIONE ROSSO

1 R. Casa con orto (padri di S. Agostino)

Contrada della Ganga 660

(viale Baccarini); mappale 140

La casa aveva ingresso da via Terranova, nei pressi della chiesa di S. Antonio della Ganga. Una volta espropriata, rimase per qualche anno fra i beni demaniali finché nel 1809 fu venduta a Giuseppe Foschini, al quale apparteneva ancora nel 1830. Per successione pervenne alla figlia Angela coniugata Berti e nel 1875 passò a Giuseppe e Rosa Berti, ma venne abbattuta nel 1895 per consentire l'apertura del viale della Stazione.

2 R. Casa affittata (padri Camaldolesi di S. Giovanni)

Contrada di S. Giovanni 543

(via Campidori 16/A); mappale 151

Un inventario del 14 giugno 1589 (*Scritture Diverse*, serie II, busta 4, n. 28) nomina fra i beni del convento di S. Giovanni anche una fila di modeste casupole, poste lungo l'attuale via Campidori. Esse consistevano in sei modeste abitazioni composte di pianoterra, solaio e piccolo cortile, poste lungo l'odierna via Campidori (attuali civici 16-16/A-18-20-22-24). Queste case venivano affittate a privati, valevano millecinquecento scudi e ne fruttavano circa sessanta l'anno.

Col tempo, le case iniziarono a minacciare rovina nonostante i ripetuti restauri e si pensò di ricostruirle e sopraelevarle. Il priore del convento, padre Siboni, ne decise pertanto la totale demolizione e fra il maggio 1756 e l'aprile 1757 furono presi a

censo tremila scudi per affrontare le spese di ricostruzione, ipotecando un podere a S. Giovannino. La nuova fila di case venne progettata da Giuseppe Antonio Soratini (1682-1762), camaldolese, che a Faenza lasciò altre due opere molto più importanti, come le chiese dei Servi e di S. Antonino. La costruzione fu materialmente eseguita dai capimastri Domenico Petroncini e Antonio Visani tra il maggio 1756 e l'agosto 1757 e in totale costò 3.369,50 scudi. Inizialmente vennero ricostruite solo le quattro case poste a est di via S. Giovanni, ma più grandi e con un piano in più delle vecchie. Le facciate in origine erano molto simili, con le finestre dei sottotetti ingentilite da sinuosi archetti rococò, che scomparvero nelle ristrutturazioni e sopraelevazioni successive. Gli archetti restano solo nella casa qui in esame, ricostruita sul modello delle altre nel 1783 unificando i due vecchi immobili preesistenti; secondo il "libro campione" del monastero, il nuovo edificio venne affittato a degli ex frati Gesuiti. Nel 1797, con l'arrivo dei francesi il convento di S. Giovanni venne soppresso e i suoi beni (case e poderi) subito messi all'asta. La casa in oggetto, stimata 907 scudi dal perito Giuseppe Morri, fu venduta il 18 settembre 1797 a don Luigi Chiarini per 907 scudi (*Instrumenti di vendita di Beni Nazionali*, vol. I) e la *Tabella delle case* del 1798 riporta già il suo nome. Il 27 maggio 1845 don Chiarini morì, lasciando l'immobile all'Ospedale degli Infermi come riporta il suo testamento negli atti del notaio C. Sacchi. Poco tempo dopo però l'Ospedale, a sua volta, cedette l'immobile a tale Gaetano Galli per 1.020 scudi (rogito A. Bucci, 6 ottobre 1846). Per successione, nel 1869 la casa passò ai figli Nicola, Rosa e Teresa e questi vendettero subito al Pio Istituto Magnani (rogito L. Brussi, 6 agosto 1870).

Tale Istituto acquistò la casa in via Campidori come propria sede, ove ospitare una struttura di ricovero e di educazione per giovani orfane. Dell'orfanotrofio faceva parte anche la casa adiacente (civ. 16), infatti in una mappa catastale del 1897 i due edifici sono uniti. Nel corso del tempo l'Istituto Magnani accolse anche le orfanelle dell'Opera Pia Morini, che aveva scarsi fondi per il sostentamento e dopo il 1897 pure le ragazze del Pio Istituto Ghidieri, che aveva le stesse finalità sociali ma anche problemi di convivenza con le "zitelle" del conservatorio Ghidieri di via S. Maria dell'Angelo. Fu senz'altro in quel periodo che venne ricostruita o ristrutturata l'ala laterale nel cortile, realizzando un grande dormitorio al primo piano per accogliere tutte le nuove ospiti. L'orfanotrofio continuò la sua attività in via Campidori sino al 1912, quando tutte le orfanelle della città vennero riunite nei vasti locali di palazzo Mazzolani. L'immobile fu allora ristrutturato come abitazione e per qualche tempo affittato prima di essere ceduto al commerciante di vini Domenico Fabbri (rogito G. Calderoni, 11 settembre 1919). Questi andò ad abitarvi, ma a sua volta nel 1929 cedette la proprietà al prof. Tomaso Balbi di Lugo e alla moglie Maria Caroli (rogito G. Neri, 30 aprile 1929).

Bibliografia: Donati 1958, 272-273; Savelli 1995, 253; Saviotti 2008, 98-99.

3 R. Quattro case affittate (padri Camaldolesi di S. Giovanni)

Contrada di S. Giovanni 550-551-552-553

(via Campidori 18-20-22-24); mappali 158, 160-162

Riguardo la storia di queste case prima dell'epoca napoleonica, vedi la scheda precedente. Dopo l'esproprio ciascuna casa fu venduta separatamente e da allora ogni edificio ha avuto proprietari diversi e una storia differente, tanto che anche le facciate hanno subito numerose modifiche e non sono più simili tra loro come in origine. Il 1° dicembre 1797, gli edifici vennero acquistati da Luigi Gottardi per 2.050 scudi, ma egli trattenne solo la casa al civico 550 (oggi 18), mentre per gli altri fece solo da prestanome (*Instrumenti di vendita di Beni Nazionali*, vol. III). La casa al civico 551 passò in realtà ad Alessandro Foschini, quella al 552 a Pietro Costa e quella al 553 a Francesco Laghi. Nel 1811 la situazione era cambiata di poco: procedendo da ovest verso est, la casa all'odierno civ. 18, con parte del secondo chiostro dell'ex convento, nel 1811 apparteneva ancora a Luigi Gottardi; quella al civ. 20 era passata a Elisabetta Woarchin; quella al civ. 22 era di Pietro Costa e l'ultima di Francesco Laghi, che il 24 dicembre di quell'anno vendette a Giuseppe Foschini (rogito C. Tassinari). Nel 1830, Gottardi e Costa avevano ancora il possesso delle rispettive case, mentre il civ. 20 era del conte Pietro Mazzolani e il 24 di Giuseppe Foschini. Alla morte del conte, il fabbricato andò a far parte del lascito per l'istituzione dell'orfanotrofio Mazzolani. La casa al civ. 24 nel 1875 apparteneva invece a tale Luigi Monti, che aveva realizzato un opificio per la lavorazione dello zolfo nell'ex convento di S. Giovanni.

Bibliografia: Saviotti 2008, 211.

4 R. Casa sulle Mura di Porta Pia (padri di S. Agostino)

Contrada Mura di Porta Pia 785

(via Fornace 5); mappale 270

Minuscola casetta, che venne ceduta inizialmente ad Antonio Laghi prestanome di Clemente Morri per 416,2,3 lire (rogito C. Brunori di Forlì, 10 aprile 1805). Consisteva al pianoterra in una sola camera con camino, e in un solaio al primo piano con scala di legno per accedervi. Un anno dopo passò (rogito G. Benedetti, 28 marzo 1806) ad Andrea Matteucci, al quale apparteneva ancora nel 1830. Nel frattempo però, egli acquistò anche la casupola adiacente verso est (mappale 271), unendole in un solo fabbricato. Alla sua morte nel 1850, passò a Orsola Fantivecchi, probabilmente la vedova. Nel 1873 rimase ai fratelli Matteucci, che erano ben dieci (ma figli di due fratelli diversi). Ancora nel 1905 era dei figli di Benedetto, cioè don Antonio, Pompeo e Vincenzo. L'edificio attuale, con tetto a terrazzo piano, è una ricostruzione avvenuta intorno al 1950, dopo le distruzioni belliche.

5 R. Casa del fattore (monache di S. Chiara)

Contrada Manara 522

(via Manara 32-34); mappale 351

Dopo la soppressione, l'edificio fu trattenuto per molti anni tra i beni demaniali; nel 1812 venne intestato al Comune, cui apparteneva anche nel 1821, ma nel 1830 appare invece restituito al monastero di S. Chiara. Le nuove leggi di soppressione dopo l'Unità d'Italia portarono nel 1868 a un nuovo esproprio e immediata vendita. Nel 1875 apparteneva al conte Vincenzo

Cattoli e comprendeva due cantine, tre stanze al piano terra, quattro al primo e due al secondo. Il nuovo proprietario Alfonso Bandini, nel 1912, fece alzare l'ultimo piano e ristrutturare il resto. I bombardamenti del 1944 purtroppo distrussero la metà est del fabbricato, mai più ricostruita. La parte superstite è invece adesso incorporata nel fabbricato di via Naviglio 27, ma presenta ancora l'immorsatura di mattoni per la ricostruzione della parte mancante e sul muro laterale si vede l'impronta delle stanze crollate.

6 R. Casa affittata (Confraternita dell'Angelo)

Contrada dei Forni 497

(via Tomba 13); mappale 367

Venne acquistata dalla confraternita il 31 agosto 1773 per 320 scudi tramite rogito del notaio Nicola Placci e ceduta in affitto per ottenere una rendita. Come gli altri beni della confraternita, venne però espropriata dalla Nazione e fu ceduta per 1.568,5,10 lire (rogito L. Nannerini di Forlì, 26 febbraio 1803) ad Andrea Pasi. Questi la cedette nel 1827 ad Antonio Rossi, che a sua volta vendette ad Antonio Gallamini (rogito A. Boschi - G. Mambrini, 7 aprile 1840). Nel 1875 era di Pietro e Pio Baldi e comprendeva tre stanze al piano terra, tre al primo e due al secondo. Nel 1908 la casa fu incorporata in palazzo Baldi, uniformando anche il prospetto; guardando oggi, il vecchio edificio corrisponde alla prima fila di finestre sul lato sinistro della facciata, inquadrata tra due lesene sporgenti.

7 R. Casa del fattore (Conservatorio delle Micheline)

Contrada delle Micheline 446-447

(via Micheline 12-16); mappale 408

Seguendo le sorti del conservatorio, anche questa casa che ne era al servizio passò alla Congregazione di Carità, che nel 1816 decise di venderla e fece quindi svolgere una perizia di stima (A.S. Fa, *Carteggio Ufficio Tecnico*, busta 5). A quei tempi il fabbricato era molto piccolo: salendo tre gradini si entrava direttamente in una camera che riceveva luce dalle vie Micheline e Laderchi, poi si passava sotto un portichetto, dove si trovava la scala per scendere in una cantina. Il portico si affacciava su un cortiletto, dove si trovavano il pozzo e la scala per salire al primo piano e vi era un'altra stanza che dava su via Micheline. Al primo piano vi erano un solaio sul lato verso detta strada e una loggia, con in fondo un camerino avente luce dalla via stessa e dal cortile; la casupola fu stimata 116,03 scudi e nel 1818 fu ceduta ad Antonio Baldelli. Nel 1830 appare invece intestata a Barbara Montanari vedova Zucchini, poi venne ereditata da Anna ed Emilia Zucchini, nel 1856 venduta a Giovanni Bertoni e nel 1857 ai fratelli Antonio e Luigi Bertoni. Nel 1899 l'edificio fu ristrutturato e sopraelevato e incorporò anche parte dell'adiacente mappale 1411 su via Laderchi, unificando le linee architettoniche. Altri lavori di modifica risalgono al 1960.

8 R. Casa affittata (padri Trinitari)

Contrada delle Micheline 448

(via Micheline 22-26); mappale 409

Venne espropriata e ceduta per 350 scudi il 31 ottobre 1797 a Francesco Ballardini (A.S. Fa, *Instrumenti di vendita di Beni Nazionali*, vol. I); nel 1811 apparteneva invece a Domenico Ballardini. Passò poi a Tommaso Laderchi (rogito F. Morini, 21 febbraio 1814) e nel 1855 per successione al figlio Pietro. La casa nel 1875 aveva una cantina, quattro camere al piano terra, quattro al primo e due soffitte. Quando nel 1894 Luigi Lama fece aprire il portone sul lato sinistro della facciata la casa aveva ancora solo due piani, ma non molto tempo dopo venne sopraelevata.

9 R. Palazzo Morri (padri Trinitari)

Contrada degli Angeli 414

(via XX Settembre 13); mappale 414

Il palazzo attuale ebbe probabilmente origine nel XV secolo ed è noto che all'epoca fu residenza della famiglia Salecchi (vedi E. Golfieri, *Faventia-Faenza*, 129). Il primo nucleo del fabbricato corrisponde alla porzione d'angolo con via Laderchi, dove è ancora visibile un elaborato cantonale formato con blocchi di pietra spungone (calcare arenaceo), sorreggente un'elegante torciera in ferro battuto. Nel Settecento, l'edificio fu ceduto a Gian Maria Fanelli (colui che costruì anche l'oratorio di S. Giorgio); questi morì forse nel 1761 e gli eredi lasciarono il complesso all'ordine dei Padri Trinitari Scalzi della Redenzione, la cui missione principale era raccogliere somme per riscattare i cristiani ridotti in schiavitù dai Turchi. Nel corso della seconda metà del

Settecento fu realizzata l'ala laterale del palazzo lungo via Laderchi, com'è evidente dai caratteri costruttivi della scala laterale.

Con l'arrivo dei Francesi, i beni dei Trinitari furono incamerati dal Demanio e messi all'asta il 12 febbraio 1798 (*Instrumenti di vendita di Beni Nazionali*, vol. IV). Il complesso venne così acquistato per 7.700 scudi dai fratelli Clemente, Giuseppe e don Battista Morri, che per qualche tempo lo affittarono. Secondo la perizia unita al rogito, l'edificio era già allora molto esteso. Vengono infatti conteggiate dieci cantine all'interrato; ventinove camere, due anditi, tre casoni, sei vani scala, una legnaia, una corte grande con due lati porticati e due cortiletti circondati da "casette basse" al piano terra; trentuno stanze con loggia finestrata al primo piano; e infine un grande sottotetto sul lato verso via Laderchi.

Dopo qualche anno l'immobile fu oggetto di un'ampia opera di ristrutturazione, che lo portò ad assumere gran parte del suo aspetto odierno. Il progetto fu, molto probabilmente, opera congiunta dei due architetti "di famiglia", Giuseppe e Dionigi Morri. Venne costruito un lungo porticato a due bracci, che diede al cortile principale un aspetto signorile. Due appartamenti furono realizzati a destra e sinistra dell'androne principale e un locale in angolo con via Micheline venne addirittura adibito a cappella privata. Le ali laterali alla corte furono destinate a servizi (cucine, rimesse, bagni), mentre sul retro vi era la stalla comunicante col cortile di servizio e infine legnaie e magazzini. Il primo piano del corpo principale su via XX Settembre fu destinato ad appartamenti padronali, con ampie sale soffittate a padiglione e talvolta decorate. Il primo piano delle ali laterali e sopra il portico dell'ala posteriore venne invece adibito a locali abitabili di minore pregio,

probabilmente destinati ai parenti e alla servitù. Le scale di servizio poste in angolo fra il corpo principale e le ali laterali servirono invece a dare accesso alle cantine e a vasti solai a uso magazzino. Il Catasto del 1811 riporta come intestatari ancora Giuseppe e don Battista, più i figli del defunto Clemente. Nel 1830 l'edificio apparteneva a Giuseppe Morri e comprendeva venti vani al piano terra e trentuno al primo, più cantine e solai. Quello stesso anno però anche Giuseppe morì; all'apertura del testamento (depositato il 13 aprile 1828 in atti del notaio C. Sacchi e aperto il 10 agosto 1830) si apprese che Giuseppe aveva istituito i nipoti Antonio, Bernardo, Ciriaco e Francesco come eredi usufruttuari a vita, mentre la proprietà passava a un "Istituto di Beneficenza per i Poveri Invalidi" da costituire e che sarebbe stato amministrato da Dionigi Morri, Andrea Strocchi e dal canonico Valerio Boschi. Dionigi Morri però, in accordo con gli altri due esecutori testamentari, decise di procedere a una divisione del complesso, assegnandone una parte all'erigendo istituto e il resto a sé e ai fratelli. All'Istituto fu assegnata la metà est del palazzo, a Dionigi Morri una striscia centrale e ai fratelli Morri la porzione ovest (rogito C. Sacchi, 9 dicembre 1830). Dopo una serie di passaggi ereditari, arriviamo al 1875 quando la parte est apparteneva a Ciriaco Morri e quella ovest a Clemente Morri. L'Istituto dei Poveri Invalidi rimase invece solo sulla carta e non ebbe mai sede nel palazzo: esso fu riunito dal Comune a quello istituito tramite il lascito Abbondanzi e l'edificio fu così liberato dal vincolo di destinazione (rogito notai G. Toschi e M. Cantagalli, 8 gennaio 1878). Nel 1938, la facciata su via XX Settembre venne restaurata conservando il paramento in mattoni a faccia vista.

Bibliografia: Savelli 1995, 133-137.

10 R. Casa affittata (Confraternita di S. Orsola)

Contrada delle Micheline 456-457

(via Micheline 35); mappale 416

Si tratta di una casetta posta nell'angolo del vicolo cieco a metà di via Micheline. In seguito all'esproprio dei beni della confraternita, l'immobile fu ceduto al dott. Cesare Armandi (rogito B. Corelli, 5 settembre 1801), cui apparteneva ancora nel 1821; nel 1830 era di Giovanni Melandri, che nel 1859 vendette a Battista Bianchedi. Quest'ultimo la unì alla casetta adiacente (mappale 417) e alla propria casa di via Naviglio 15, di cui costituiva il retro. Nel 1867, il tutto passò per successione a Giuseppe Bianchedi, ma dopo il 1920 le case 416-417, ormai unite fra loro, divennero indipendenti. Il piccolo edificio è stato recentemente restaurato.

11 R. Casa affittata con osteria (Pio Suffragio)

Contrada del Corso 104-105 - vicolo Roma Nuova 273

(corso Mazzini 73 - via Borsieri 2); mappale 468/parte

Dopo l'esproprio, questa casetta con osteria sul corso fu messa all'asta e ceduta per 481,34 scudi al confinante Vincenzo Bertoni (rogito G. Capolini 14 aprile 1801) e nel 1811 era dei figli Camillo, Cesare, Francesco, Giuseppe e Luigi. Nel 1830 invece apparteneva al solo Giuseppe. In seguito il fabbricato fu nuovamente staccato dal palazzo vicino e difatti nel 1875 è intestato al costituendo Ricovero Abbondanzi, con l'usufrutto a vita riservato a Geltrude Abbondanzi, che morì nel 1886. La casa rimase così di proprietà della Congregazione di Carità, che però la vendette l'anno seguente per estinguere dei mutui. Nel 1889 apparteneva a Gaetano Morselli, che svolse dei lavori di

sopraelevazione sul lato verso via Borsieri. Nel 1905 era invece di Antonia Morselli, vedova Carapia. Fino al 1922 la casa aveva il suo ingresso principale su corso Mazzini, ma in quell'anno il proprietario Anacleto Poppi preferì eliminarlo per aprire una grande vetrina. L'edificio venne pesantemente ristrutturato nel 1971.

12 R. Casa affittata (Compagnia del Crocifisso in Duomo)

Contrada degli Angeli 346

(via XX Settembre 12); mappale 493

Il fabbricato, posto in angolo con via S. Stefano, venne ceduto il 25 marzo 1799 a Saverio Tomba per 136,18 scudi (rogito G. Capolini), ma nel 1804 passò a Romano Cavina (rogito C. Tassinari); alla sua scomparsa la vedova, Lucrezia Costa, mise in vendita la casa, che così nel 1820 venne acquistata da Giuseppe Figna, padrone della casetta adiacente. Nel 1848 poi, l'edificio fu ceduto a don Antonio Bandini, poi a Maria Bandini e infine nel 1858 a Rosa Fenati. Quattro anni dopo lo ritroviamo di Geltrude, Olimpia e Virginia Fenati; nel 1875 il fabbricato consisteva in una cantina, tre camere al piano terra, tre al primo e una soffitta. Anche nel 1905 era dei Fenati (Virginia e Olimpia). Nell'angolo con via S. Stefano, si conserva la spalletta in mattoni del portone che serviva, nell'Ottocento, per chiudere il vicolo di notte come misura di sicurezza contro i ladri. Al centro della facciata, in una nicchia, deboli tracce di un antico affresco riconducibile ai tempi in cui questa casa apparteneva alla compagnia del Crocifisso.

13 R. Casa con bottega (Pio Suffragio)

Contrada del Corso 71 e vicolo del Diavolo o Diavoletto 335
(corso Mazzini 5); mappale 504

L'edificio è in posizione centralissima, con una bottega situata sulla strada principale della città. Acquistato all'asta da Francesco Naldi per 279,44 scudi (rogito G. Capolini, 2 giugno 1801), passò a Giacomo Taroni e Marianna Liverani, poi il 18 febbraio 1809 (rogito G. Ricci) a Sante Bosi, cui apparteneva ancora nel 1830. Nel 1864, la casa venne da lui ceduta a Felice Zanelli e nel 1868 a Francesco Maria Passanti. Per successione, nel 1873 tutto fu intestato a Geltrude, Maria e Teocrito Passanti; si svolsero lavori di modifica nel 1889 e 1919 e la casa inglobò anche l'adiacente bottega al civico 70. Il fabbricato venne però demolito nel 1940 e sostituito dall'attuale, più alto del precedente, progettato dall'arch. M. Antoniazzi e dall'ing. G. Cenacchi per la sede del Credito Italiano. I locali al pianoterra sono rimasti a uso bancario fino a poco tempo fa, poi ristrutturati come ambulatori dentistici nel 2016.

Bibliografia: Maggi-Nonni 2006, 403.

14 R. Casa affittata con due botteghe sotto la loggia (Pio Suffragio)

Piazza del Mercato 62-63-64

(piazza della Libertà 6-5-5/A); mappali 512-513

La bottega al civ. 62 fu acquistata all'asta da Francesco Milzetti il 31 marzo 1799 (rogito G. Capolini), mentre quella al civ. 64 venne ceduta ad Andrea Acquaviva l'8 aprile 1799 per ben 892,23,1 scudi, vista la posizione centralissima e il fatto che era dotata di una cantina sotto il portico e di un soppalco (rogito G. Capolini). La casa soprastante fu invece acquistata dal Milzetti il 29 maggio 1801 (rogito G. Capolini) per 596,95 scudi; essa comprendeva una cantina, un andito sotto la loggia che conduceva nel cortile con rimessa e alcuni vani di servizio, la scala a due rampe che portava al primo piano composto di quattro camere, due logge, cucina e due servizi, più due solai al secondo piano. Nel 1803, la prima bottega venne acquistata da Giuseppe e Giacomo Baldi assieme alla casa, mentre la seconda nel 1811 era di Giuseppe Acquaviva, negoziante di panni. Il Catasto del 1830 riporta che la casa era in fase di ricostruzione e di proprietà di Francesco Baldi, come la bottega 62, mentre l'altro negozietto era sempre dell'Acquaviva. Nel 1875 tutto lo stabile, comprese le due botteghe, apparteneva a Giacomo Baldi. L'edificio fu ristrutturato in stile liberty dall'architetto bolognese Giulio Casanova nel 1909, su incarico dell'allora proprietario Angelo Albonetti. E' un bell'esempio di uso coordinato di ferro battuto, ceramica e cotto, reso possibile grazie alla maestria della ditta Matteucci e dei F.lli Minardi.

15 R. Casa affittata (Pio Suffragio)

Vicolo del Diavolo 330-331

(vicolo Diavoletto 7/1-9); mappale 517

Questa modesta casa si affacciava solo sul vicolo. Dopo l'esproprio venne ceduta per 4.653,10,6 lire a Olimpia Rampi vedova Marcucci (rogito I. C. Baldelli di Forlì, 8 agosto 1801). Il 25 aprile 1808 passò a Caterina Folli (rogito A. Bucci), che dieci anni dopo vendette al vicino Ignazio Minardi. Nel 1830 l'edificio appare infatti incorporato nella casa vicina, che prospetta su via XX Settembre e apparteneva a Ignazio Minardi, poi dal 1848 al figlio Giuseppe. Nel 1859 egli cedette l'immobile ai fratelli Laderchi, Achille e Pietro che a loro volta, nel 1871, vendettero a Gustavo Betti. Il Catasto del 1875 riporta l'intero fabbricato intestato all'avv. Gustavo Betti, con una propaggine che andava ad affacciarsi sulla piazza del Duomo. Su tale striscia, al piano terra s'insediò il caffè Europa, la cui insegna spicca nelle vecchie foto d'inizi Novecento e dove oggi si trova una sala riunioni aperta al pubblico. La parte superiore venne invece abbellita mediante una finta loggetta a tre archi.

16 R. Bottega sotto la loggia (Conservatorio Ghidieri)

Piazza del Mercato 51

(piazza della Libertà 11); mappale 524

Questa piccola bottega venne acquistata da don Lorenzo Ghidieri il 18 settembre 1683 mediante rogito del notaio Giacinto Gottardi e inserita tra i beni che egli donò all'istituto da lui fondato per garantirne la continuità. Il negozio rimase ininterrottamente di proprietà del conservatorio almeno fino al 1875, mentre attualmente fa parte di un istituto bancario.

17 R. Bottega sotto la loggia (Confraternita delle Grazie)

Piazza del Mercato 52

(piazza della Libertà 10 - ingresso banca); mappale 525/1

In seguito all'esproprio dei beni della confraternita, la bottega venne messa in vendita e acquistata da Vincenzo Caldesi il 25 giugno 1801 per la somma di 149,84 scudi (rogito G. Capolini). Già nel 1802 però fu rivenduta a Domenico e Giovanni Casoni, cui apparteneva anche nel 1811 e 1821. Nel 1830 era invece intestata a Martino Errani. Nel 1875 era di Sante Sangiorgi; in quell'anno, la casa soprastante apparteneva a Pietro Orioli e nel 1905 ad Assunta Orioli. E' questo l'unico edificio che ha mantenuto quasi intatto l'aspetto originario seicentesco che aveva tutta la loggia, ancora riscontrabile nella veduta della Piazza di Faenza disegnata da Giuseppe Pistocchi nel 1763. In tempi recenti, tutte le botteghe sotto la casa Orioli sono state annesse alla sede bancaria, uniformandone le aperture; le colonne dell'intero loggiato sono state restaurate nel 2014.

RIONE NERO

RIONE NERO

1 N. Canonica dei sacrestani (Capitolo della Cattedrale)

Vicolo del Duomo 360

(via Barilotti 7/B); mappale 536

Fino alla costruzione del Duomo attuale, l'area dell'isolato posto fra corso Saffi e via Barilotti era in parte occupata dalla canonica della cattedrale medioevale. In seguito ai lavori manfrediani, la canonica fu trasferita altrove e quella vecchia venne demolita. Ancora oltre la metà del Cinquecento, l'area tra il corso e il Duomo rimase vuota (come testimonia la mappa del 1565 conservata presso l'Archivio Capitolare), ma sempre di proprietà del Capitolo. Prima del 1630 però (vedi la Mappa Rondinini conservata in Biblioteca) questo spazio venne edificato e il Capitolo concesse queste case in enfiteusi a dei privati, che si obbligavano a pagare un canone annuo. Ancora agli inizi dell'Ottocento, la casa in corso Saffi 2 pagava quest'antica concessione. Il Capitolo mantenne di suo diretto dominio solo l'angolo vicino alla porta laterale del Duomo, dove costruì una casetta a uso dei sacrestani. Il periodo napoleonico non portò cambiamenti a questa situazione, ma il 5 gennaio 1827 (rogito A. Bucci) la casetta fu ceduta al vicino Gaetano Vassura, calzolaio, che già possedeva le botteghe al piano terra e la incorporò nel proprio fabbricato (mappale 535).

Secondo la perizia di Domenico Pianori, la casa comprendeva al pianoterra, oltre alle botteghe, una legnaia con pozzo e la scala di accesso al primo piano, dove si trovavano sala, camera con camino e alcova, cucina, due stanze e due camerini; al secondo piano, cui si accedeva mediante scala di legno, vi erano due granai

con tetti arellati (ossia con stuoie di canne sotto i coppi al posto delle tavelle). Nel 1856 il tutto passò ai figli Michele, Cesare e Saverio; nel 1875 erano rimasti intestati solo i primi due. Nel 1909 lo stabile, acquistato da Federico Zanotti, fu demolito e ricostruito in stile liberty su progetto dell'ing. Vincenzo Ferniani, con insegna in ceramica dei F.lli Minardi. La farmacia, che già esisteva, fu naturalmente anch'essa rifatta, conservando gli scaffali originali di metà Ottocento.

2 N. Casa affittata (Capitolo della Cattedrale)

Via Marini 245

(incorporata nelle scuole di via Marini); mappale 640

Questo piccolo fabbricato si trovava all'angolo tra via Marini e l'ingresso al "Cortilaccio" di fianco alle scuole e probabilmente era giunto in possesso del Capitolo per via di un lascito testamentario, non essendo di uso diretto dei Canonici. In epoca napoleonica questa casa non fu messa all'asta e nel 1811 apparteneva alla Sacrestia del Duomo. Nel 1825, l'adiacente casa Marini divenne sede del convento delle Figlie della Carità e la casupola entrò a farne parte. Nel 1854 furono svolti lavori di ristrutturazione e ampliamento, così la casetta venne demolita al fine di realizzare un nuovo scalone e altri locali. Il convento venne però soppresso nel 1866 e dopo qualche tempo passò al Comune, che nel 1884 vi sistemò le Scuole Elementari Femminili; ancora adesso l'edificio è adibito a uso scolastico.

3 N. Casa (Padri di S. Francesco)

Piazza di S. Francesco 102

(piazza S. Francesco 10-11); mappale 730

In origine qui esisteva un piccolo fabbricato di servizio, costituito da una camera, un magazzino e un cortile con un portico; dopo la soppressione, questa porzione fu richiesta da Bartolomeo Margotti, che la acquistò dalla Nazione per 120,33,4 scudi (rogito G. Capolini, 11 aprile 1799). A est di questi locali vi era l'area della demolita chiesetta di S. Lodovico Re di Francia, al cui posto all'arrivo dei Francesi si trovavano una grande camera con portone, un'altra con camino, un cortiletto e un pozzo, che vennero ceduti per 944,6 lire a Giovanni Castellani (rogito L. Nannerini di Forlì, 23 giugno 1803); questi ne era ancora possessore nel 1821. Nel 1830 però le due porzioni appaiono unite alla casa d'angolo con corso Garibaldi, appartenente a Giuseppe Utili ed ereditata nel 1846 da Antonio Utili. Nove anni dopo, la proprietà venne ceduta a don Giovanni, Ignazio e Romualdo Timoncini. Nel 1875 l'edificio nel suo insieme era una casa con due cantine, tre botteghe, quindici camere al piano terra, diciotto al primo e cinque al secondo ed era di proprietà di don Giovanni e Romualdo Timoncini. Dalle foto anteguerra, si vede che il fabbricato così ampliato si sviluppava in pratica lungo tutto il lato nord della piazza, con linee semplici ma intonate all'ambiente urbano. Dopo le distruzioni belliche, l'edificio venne frazionato e ricostruito con linee molto diverse.

4 N. Casa affittata

(Compagnia del SS. Sacramento in S. Ippolito)

Via Portacce di S. Francesco 116

(via della Croce 59-59/A); mappale 768

Si trattava di una modesta casupola, priva di cortile, collocata quasi sulle mura dietro S. Ippolito. La piccola rendita di questo fabbricato contribuiva al mantenimento dell'altare del SS. Sacramento nella chiesa di S. Ippolito, curato da una confraternita di devoti. Anche quest'edificio venne espropriato e nel Catasto del 1811 è intestato a Sebastiano Pelloni. All'epoca era abitato dal bracciante Francesco Baccarini e dal figlio Giacomo, canapino. Il Catasto del 1830 riporta una consistenza pari a un vano al piano terra e uno al primo e come proprietario tale Antonio Dalmonte; nel giro di pochi anni passò prima a Vincenzo Caroli, poi nel 1838 a Bartolomeo Vallicelli. Nel 1848 gli eredi di Bartolomeo vendettero la casa a Giovanni Casadio di Pieve Cesato e nel 1855 essa divenne di Pietro Casadio. Ancora nel 1866 fu trasferita a Luigi Benedetti e finalmente nel 1868 a Maria Samorini: quanti passaggi per una casupola di due stanze! L'edificio venne sopraelevato nei primi decenni del Novecento, come dimostra il balconcino con ringhiera in stile liberty.

5 N. Casa affittata (Padri Camaldolesi di S. Ippolito)

Via Portacce di S. Francesco 114

(via della Croce 63); mappale 769

Un altro edificio a carattere popolare, posto in angolo fra via della Croce e la strada delle mura e privo di cortile. Su un lato si affaccia verso un breve vicolo, che dava accesso al cortile di una

casa di via S. Ippolito. Fu ceduto dal Demanio a Domenico Ugolini (rogito C. Brunori di Forlì, 8 aprile 1805); dopo alcuni anni egli vendette a Domenico Pianori per 617,85 lire (rogito M. Poggi, 4 febbraio 1813). Nel Catasto del 1830 la casa apparteneva ancora a Domenico Pianori e aveva una sola stanza per ciascuno dei due piani. Nel 1845, la casa fu acquistata da Battista Capelli, che però un mese dopo la vendette a Pietro Pompignoli. Questi morì nel 1855, lasciando il fabbricato ai figli Ercole e Angelo. Nel 1877 la proprietà passò ad Antonio Matteucci e nel 1905 era dei figli Giuseppe e Carmela. La casa subì gravi danni durante la seconda Guerra Mondiale e venne ricostruita nel 1957, con una parziale sopraelevazione e tetto a terrazzo.

6 N. Casa affittata

(Compagnia del SS. Sacramento in S. Vitale)

Mura 535

(via Mura Mittarelli 24); mappale 774

Separata dalla precedente solo dal vicolo cieco, questa casetta si affaccia sulla strada delle mura. In seguito alla momentanea soppressione della parrocchia di S. Vitale nel 1805, la proprietà dell'immobile passò all'altare del SS. Sacramento in S. Domenico, come registrano i Catasti del 1811 e del 1830. Anche in questo caso vi erano solo due stanze in tutto, al piano terra e al primo; la seconda ondata di soppressioni dopo l'Unità d'Italia portò questo stabile sotto il controllo demaniale. Probabilmente intorno al 1900 vi fu una sopraelevazione e la casa assunse l'aspetto attuale. Nel 1905 apparteneva a Carolina Ravaioli in Montanari; ristrutturata nel 1985.

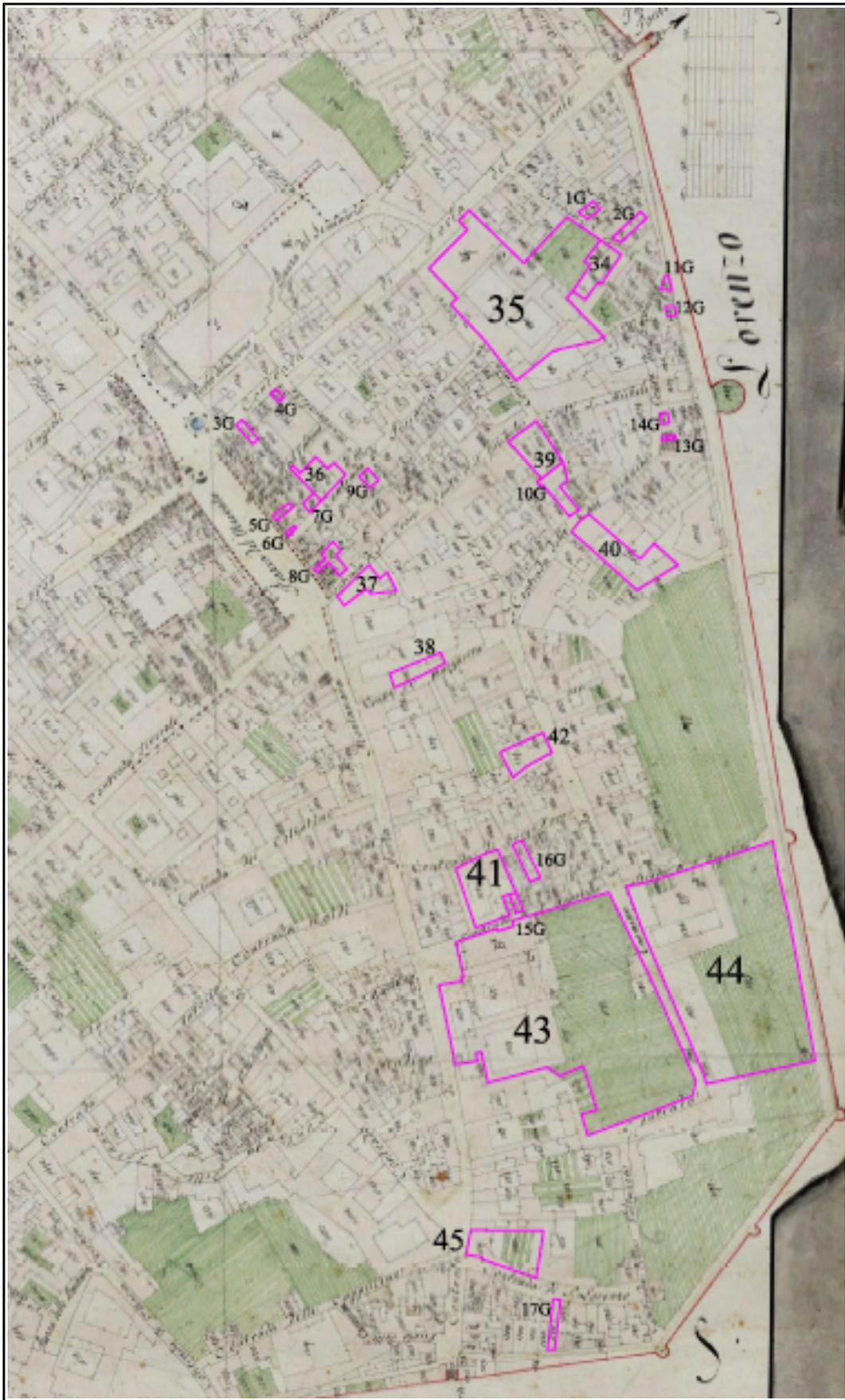
7 N. Casa affittata (Padri Camaldolesi di S. Ippolito)

Via Portacce di S. Francesco 420
(via Montalto 6); mappale 781

Piccola casa a schiera, molto probabilmente divenuta proprietà dei frati per un lascito testamentario. Venne acquistata per 835,2,3 lire da Saverio Tomba per conto di Antonio Roverelli (rogito C. Brunori di Forlì, 9 aprile 1807). Al piano terra vi erano un ingresso, una camera, un camerino e il cortile, mentre di sopra si trovavano due camere; la scala era in cotto.

Passata a Carlo Bergossi, il 3 settembre 1808 (rogito V. L. Calderoni) fu ceduta a Giovanni Zannoni; tre anni dopo ne divenne proprietario Giuseppe Querzola, nel 1815 Giacomo Conti e subito dopo don Girolamo Zannoni. Alla morte di questi nel 1829, per un poco rimase come “eredità giacente” in attesa di assegnazione, poi gli eredi si accordarono per venderla. Nel 1830 era, infatti, già di Antonia Babini in Fenati e aveva due camere al piano terra e una al piano superiore. Nel 1839 l'edificio fu ereditato dalle figlie, che nel 1843 vendettero a Giovanni Fenati di Granarolo, ma questi a sua volta subito cedette il tutto ad Antonio Zauli. Nel 1875 era ancora di Antonio Zauli e nel 1905 di Giuseppe Venturini. Si ha notizia di una sopraelevazione del tetto eseguita nel 1913.

RIONE GIALLO



Mappa catastale, Rione Giallo.

RIONE GIALLO

1 G. Casa affittata

(Parrocchia di S. Bartolomeo e Ospedale dei Proietti)

Vicolo Baroncino 137

(via Baroncini 12-12/A); mappale 863

In epoca napoleonica, questa modesta casetta fu tolta alla parrocchia (che era stata soppressa nel 1805) e assegnata integralmente all'Ospedale dei Proietti, divenuto Brefotrofio Esposti. Nel 1823 venne ceduta a Vincenzo Laghi; sette anni dopo apparteneva a Giuseppe Strocchi e Vincenzo Laghi, poi passò ad Andrea Pasi. Questi morì nel 1841, lasciando l'immobile al figlio Domenico, che nel 1875 era ancora proprietario. All'epoca, la casa aveva una cantina, due stanze al piano terra e due a quello superiore. Gli intensi bombardamenti nella zona intorno al Ponte di Ferro provocarono la distruzione di quasi tutto il lato est di via Baroncini, compresa questa casa che fu ricostruita nel 1948.

2 G. Casa affittata (Pio Suffragio)

Vicolo Baroncino 141

(via Baroncini 20); mappale 869

Dopo l'esproprio napoleonico questa casa venne acquistata da Giovanni Guiducci (rogito L. Nannerini di Forlì, 22 settembre 1800), ma tre anni dopo ceduta a don Girolamo Giardini, parroco della chiesa di S. Maria in Broilo che si trovava proprio di fronte ma che sarebbe stata soppressa di lì a poco. Nel 1814, Giardini vendette a Domenico Massaroli; nel 1821 è invece intestata al figlio Battista. Proprietario nel 1830 era Domenico Mazzotti, poi

fu di Dionigi Rossi e nel 1861 del figlio Francesco; nel 1868 venne però acquisita dalla Cassa di Risparmio, cui apparteneva ancora nel 1875; a quel tempo la casa aveva una cantina, quattro stanze al piano terra e altrettante al primo. Anche quest'edificio andò distrutto in seguito ai bombardamenti e ricostruito pochi anni dopo, nel 1948.

3 G. Bottega (Padri Serviti)

Contrada di Porta Ponte 89
(corso Saffi 5); mappale 957

Questa bottega con retrobottega, in posizione centralissima, era collocata sotto l'antica abitazione del Podestà, ristrutturata nel 1759 a uso delle Scuole Pubbliche. L'unità commerciale fu venduta per 267,60 scudi al forlivese Pasquale Colombani (rogito G. B. Acquaviva, 19 maggio 1802), ma nel 1816 passò a Carlo Sercognani e nel 1817 a Luigi Ghinassi. Nel 1830 invece apparteneva a Giuseppe Ghinassi e vi si trovava un Caffè e nel 1875 era di Teresa Beltrandi. Ancora ai nostri giorni, vi ha sede un bar.

4 G. Bottega (Confraternita dell'Incoronata)

Contrada di Porta Ponte 96
(corso Saffi 15); mappale 939

Situata sotto l'antico albergo Corona, la bottega venne espropriata e ceduta dalla Nazione a Luigi Mamini per 139,34 scudi (rogito G. Capolini, 19 maggio 1801); questi però vendette poco tempo dopo a Luigi Rustichelli (rogito C. Piani, 15 dicembre 1802). Nel Catasto del 1811 è intestata a Francesco Rustichelli. Prima del

1830 il locale venne incorporato nella Locanda della Corona, gestita da Luigi Cavalli e da allora ne seguì le sorti. Anche oggi, la vetrina che era di questa bottega fa parte dei magazzini di abbigliamento, che occupano gli spazi dell'ex albergo.

5 G. Bottega sotto la loggia del Teatro Vecchio (Confraternita di S. Giovanni Decollato)

Piazza del Mercato 75
(Piazza del Popolo 10); mappale 974

Si trova sotto il duecentesco palazzo del Podestà, il cui salone è sorretto da una serie di volte a tutto sesto, sostenute da muri perpendicolari alla facciata. Tali muri delimitano una serie di ambienti, che nel Cinquecento il Comune cedette ai privati come botteghe, fra le quali anche questa. In seguito alla soppressione della confraternita, che aveva funzioni d'assistenza, la bottega entrò a far parte dei beni della nuova Congregazione di Carità, come fonte di reddito; tempo dopo fu però venduta ad Angelo Carboni per la bella somma di 1.102 scudi (A.S. Fa, Congregazione di Carità, *Instrumenta*, 6 aprile 1830). La perizia allegata al rogito la descrive come una bottega con camerino annesso e una scala di cotto che conduceva a una stanza superiore coperta a volta. Nel 1875 faceva parte, con altre due botteghe vicine, degli immobili commerciali di Emanuele Carboni; adesso però è di nuovo un'unità indipendente.

6 G. Bottega sotto la loggia del Teatro Vecchio (Mensa Vescovile)

Piazza del Mercato 71

(piazza del Popolo 12); mappale 978

Nella mappa del 1811 appare come una piccolissima bottega all'angolo tra la Piazza e la contrada di Pescaria. La sua posizione era però molto appetibile, per cui il 27 febbraio 1799 fu venduta per 277,08 scudi (rogito G. Capolini) a tale Giuseppe Morini, al quale continuò ad appartenere fino al 1813, quando scomparve lasciando erede la vedova Maria Ugolini, tutrice dei figli minori. La Ugolini vendette nel 1816 a Giulio Padovani e questi l'anno dopo a Francesco Errani. Quest'ultimo rimase proprietario fino al 1869, quando morì lasciando la bottega ai suoi numerosi figli (ben undici!). Essendo impossibile dividerla, la bottega fu subito venduta a Vincenzo Bergamini, al quale era intestata anche nel 1875. Tuttora esistente come negozio.

7 G. Casa con bottega affittata (Capitolo della Cattedrale)

Contrada di Pescaria 241-242

(parte di piazza Martiri della Libertà); mappale 980

Fino al 1809 rimase del Capitolo, ma nel giro di due anni questo stabile divenne proprietà di Matteo Spada, che vi collocò un'osteria (presente nel 1830). Per successione, l'edificio passò nel 1858 ai figli Angelo e Francesco, cui apparteneva ancora nel 1875. A quel tempo, la casa contava una cantina e quattro stanze per piano per tre livelli. Nel 1938, in previsione della costruzione del mercato coperto (che però non fu mai realizzato a causa dello

scoppio della guerra), la casa fu abbattuta e oggi il sito che occupava fa parte di piazza Martiri della Libertà.

8 G. Casa con bottega affittata (Mensa Vescovile)

Piazza del Mercato 64 - Contrada di S. Croce 282
(piazza del Popolo 18 - via Torricelli 4); mappale 996

L'edificio ha la sua facciata principale su via Torricelli, ma anche un affaccio sulla Piazza tramite una bottega. Non fu colpito dagli espropri napoleonici (difatti nel 1811 continuava a dipendere dalla Mensa Vescovile) ma alcuni anni dopo passò ad Antonio Novelli, cui apparteneva anche nel 1830; nel 1837 però la bottega al civ. 64 fu venduta ai fratelli Biffi e la casa a Nicola Biffi (rogito P. Strocchi, 13 febbraio 1839). Nel 1875 l'immobile era di Anna e Teresa Biffi e nel 1905 della sola Anna; ai piani superiori si estende anche su altre botteghe (992, 993, 994 e 995) fino all'angolo con la Piazza. Nell'edificio attuale, si noti come i balconcini che si affacciano sotto la Loggia proseguano anche sulla facciata di via Torricelli.

9 G. Casa affittata (Capitolo della Cattedrale)

Contrada di Pescaria 272
(piazza Martiri della Libertà 36-37, angolo via Marescalchi);
mappale 1002

Dopo l'esproprio, l'8 maggio 1799 venne ceduta per 214,31,4 scudi ad Andrea Boschi (rogito G. Capolini) e nel 1811 e 1821 apparteneva ad Antonio e Battista Boschi. Nel 1830 era composta di due vani al piano terra e due al primo, più una bottega ed era intestata a Natale Gordini, poi divenne di Lazzaro Pozzi;

quest'ultimo il 25 maggio 1836 vendette al locandiere Battista Conti. Nel 1858, per successione pervenne a Luigi e don Antonio Conti e nel 1868 rimase al solo don Antonio. Il Catasto del 1875 riporta una consistenza pari a due cantine, cinque vani al piano terra, quattro al primo e sei al secondo. Nel 1847 la casa infatti fu ristrutturata, annettendo in seguito parte dell'adiacente mappale 1003 e l'intero 1001 (oggi via Marescalchi 7).

10 G. Casa affittata (Collegio dei Parroci)

Contrada delle Case Bianche o del Guasto 448
(via S. Giovanni Bosco 18); mappale 1023

Con l'arrivo dei Francesi fu ceduta per 139,92,9 scudi al confinante Giuseppe Brunetti (rogito G. Capolini, 30 marzo 1799) e pochi anni più tardi entrambi gli immobili passarono a Giuseppe Pianori; nel 1811 l'edificio ospitava anche un torchio per le olive. Nel 1830, la proprietà era ancora di Pianori, che nel 1846 vendette la parte ovest. Alla sua scomparsa nel 1850, la parte rimasta (cioè l'ex casa del Collegio) fu ereditata dalle figlie Domenica e Vincenza, che quattro anni dopo cedettero a Luca Morini e Antonio Rossi. Scomparso il Morini nel 1861, la sua quota passò al figlio Marco e la situazione della proprietà rimase invariata anche nel 1875. All'epoca, la casa contava un sotterraneo, una bottega, quattro stanze al piano terra e altrettante al primo. Nel 1905 era di Pietro Donati. Oggi la casa presenta un secondo piano, a causa di una sopraelevazione avvenuta nel 1886 per opera di Leonardo Donati, che eliminò la bottega.

11 G. Casa affittata (Beneficio dei SS. Gervasio e Protasio)

Contrada delle Case Bianche o del Guasto 478-480 - Mura 655-656 (via S. Giovanni Bosco angolo via Mura Diamante Torelli); mappale 1047

Questa casetta sorgeva sul luogo dell'antica chiesa parrocchiale dei SS. Gervasio e Protasio, nota dall'anno 1319 ma che già durante la Visita Marchesini del 1373 venne ritrovata in rovina. Forse non essendo stata restaurata come ordinato dal Visitatore Apostolico, la parrocchia fu soppressa nel 1376, alla morte del parroco Paolo. L'edificio venne poi concesso alle monache di S. Anna (dette le Santucce), che avevano perduto il loro vicino convento a causa della costruzione delle mura manfrediane. Tali suore rimasero in loco forse fino al 1463, dopodiché col tempo rimase solo un piccolo beneficio garantito dalla rendita di questa modesta casupola, posta sulla punta fra le vie Guasto e delle Mura. Dopo l'Unità d'Italia l'edificio passò al Demanio Nazionale, che nel 1871 lo cedette a Paolo Bucchi. A quei tempi la casa contava due camere al piano terra e due al primo; nel 1883 avvenne però una sopraelevazione, voluta dal nuovo proprietario Antonio Castellari. I bombardamenti del 1944 distrussero tutto l'isolato; per aumentare l'ampiezza dell'incrocio, il Comune nel 1954 acquistò l'area dal proprietario Quinto Bartolotti, così la casa non poté più essere ricostruita.

Bibliografia: Marchetti 1927, 222.

12 G. Casa affittata

(Altare di S. Antonio in S. Maria in Broilo)

Mura 651-652

(parte di via Mura Diamante Torelli 33); mappale 1048

Altra piccolissima casupola affacciata sulla strada delle mura, con una stanza sola al piano terra e una al primo. L'edificio non venne espropriato e nel 1811 apparteneva all'Altare di S. Antonio nella chiesa dei Servi (dov'era confluita la parrocchia soppressa di S. Maria in Broilo). Nel 1821 era però di Giacomo Foschini e nel 1830 del figlio Domenico. Nel 1848, il suo erede Romualdo Foschini cedette l'immobile a Marco Bassi e alla sua morte il tutto andò alle figlie Francesca e Paola. A loro volta, nel 1871 vendettero a Giuseppe Rinaldi; il Catasto del 1875 mostra però una stanza in più, dovuta a una sopraelevazione. Anche in questo caso i bombardamenti demolirono tutto e in sede di ricostruzione (1951) questa piccolissima unità venne accorpata al vicino mappale 1045 per costituire una casa di sufficienti dimensioni.

13 G. Camera affittata (Padri Serviti)

Contrada delle Case Bianche o del Guasto 499

(via S. Giovanni Bosco 25); mappale 1054

Un'altra casetta composta di sole due stanze, di cui quella al piano terra apparteneva alle sorelle Violani e quella al piano superiore, con accesso mediante scala di legno, era di proprietà dei frati. Dopo l'esproprio, la camera fu acquistata all'asta il 20 gennaio 1808 da Domenico e Gioacchino Ugolini, che a loro volta vendettero poco dopo a Luigi Novelli (rogito M. Poggi, 30 ottobre 1808). Nel 1822 ereditarono i sei figli, che nove anni dopo

cedettero a Maria Errani in Matteucci. Nel 1840 la piccola unità immobiliare venne acquistata da Ignazio Novelli e accorpata con altre due vicine (1053 e 1055). Alla fine, la casetta venne assorbita dal mappale 1056 (via Mura Torelli 47), di proprietà di Angelo Casalini, assieme all'altrettanto minuscolo mappale 1055. Il Catasto del 1920 mostra però che in seguito i mappali 1054 e 1055 ripresero la propria indipendenza, unendosi nell'odierna casa di via S. Giovanni Bosco 25, ristrutturata nel 2004.

14 G. Casa affittata (Collegio dei Parroci)

Contrada delle Case Bianche o del Guasto 496

(via S. Giovanni Bosco 29 angolo via Torricino); mappale 1062

L'ennesima poverissima abitazione, in una zona allora di estrema periferia. La perizia allegata al rogito di vendita parla di una sola camera con camino al piano terra, e addirittura di una scala a pioli per salire al sottotetto. Venne ceduta ad Antonio Forlivesi per 425,5,3 lire (rogito C. Brunori di Forlì, 6 marzo 1806). Dopo rapidi passaggi a Giacomo Regoli e Andrea Casella, il 17 settembre seguente (rogito P. Romagnoli) fu acquistata da Antonio Conti e da questi nel 1812 ceduta a Vincenzo Casadio. Tre anni dopo venne ereditata dal figlio Angelo, che però agli inizi del 1816 vendette a Clemente Caldesi. Il Catasto del 1830 la intesta ancora a Clemente Caldesi, come casa con due stanze al piano terra e due al primo e nel 1875 è del figlio Ferdinando Leonida. L'edificio venne ristrutturato nel 1963, unendosi al mappale 1061 e sopraelevato di un piano.

15 G. Casa del fattore (Conservatorio delle Mendicanti)

Contrada di S. Agostino 382

(via S. Agostino 14); mappale 1106

In seguito all'abolizione del vecchio conservatorio, anche questa casetta ove alloggiava il fattore passò fra i beni della Congregazione di Carità, che ancora la possedeva nel 1811. Una perizia del 1816 (A.S. Fa, *Carteggio Ufficio Tecnico*, busta 5) ce la descrive come un edificio poverissimo: al pianoterra vi erano solo una camera, che riceveva luce sia dalla strada sia dal cortile, una scala per scendere nella cantina e un corridoio con l'ingresso. Nel cortiletto si trovava la scala scoperta per accedere al primo piano, dove vi era un'altra stanza con finestra sia davanti sia dietro; da questa camera poi, tramite scala di legno si saliva nella soffitta con finestrotto verso la via e il tutto era valutato 131,95,5 scudi. Nel 1818 la casupola fu ceduta alla confinante Anna Celoni in Zauli, che la unì a casa propria (mappale 1007). Nel 1830 le due casette (quattro stanze in tutto!) appartenevano a Domenico Vassura, ma nel 1835 vennero vendute a Vincenzo e Giuseppe Emiliani. Dopo una serie di successioni familiari, troviamo che nel 1875 lo stabile era di Natale Emiliani. Il 27 novembre 1944, reparti tedeschi in ritirata fecero saltare il campanile di S. Agostino, che crollando travolse anche questa casa che era proprio di fronte. Il fabbricato attuale è una ricostruzione del 1947.

16 G. Casa affittata (Pio Suffragio)

Contrada di Borgo d'Oro 370

(via Borgodoro 9); mappale 1111

Si tratta di una semplice casa a schiera, presumibilmente giunta al Pio Suffragio tramite un lascito testamentario. Una volta espropriata, venne acquistata da Domenico Ugolini per 2.172,4,1 lire (rogito C. Brunori di Forlì, 24 maggio 1806). Comprende una cantina sotterranea, due stanze e un andito più altra camera in fondo al cortile (con pozzo e loggia) al piano terra, mentre al piano primo la situazione era la medesima, con una loggia di collegamento per accedere alla stanza in fondo al cortile e un solaio.

La casa in seguito fu ceduta a Michele Querzola, cui apparteneva nel 1811 e 1821. Nel 1828 ereditò la figlia Laura, che però vendette subito a Francesca Bertoni Savorani. Nel 1865 era di Vincenzo Savorani e sorelle ma l'anno dopo una di loro, Domenica, acquisì l'intera proprietà. Secondo il Catasto del 1875 la casa allora contava una cantina, tre stanze al piano terra e tre al primo, ma in seguito venne sopraelevata; ancora nel 1905 era di proprietà Savorani.

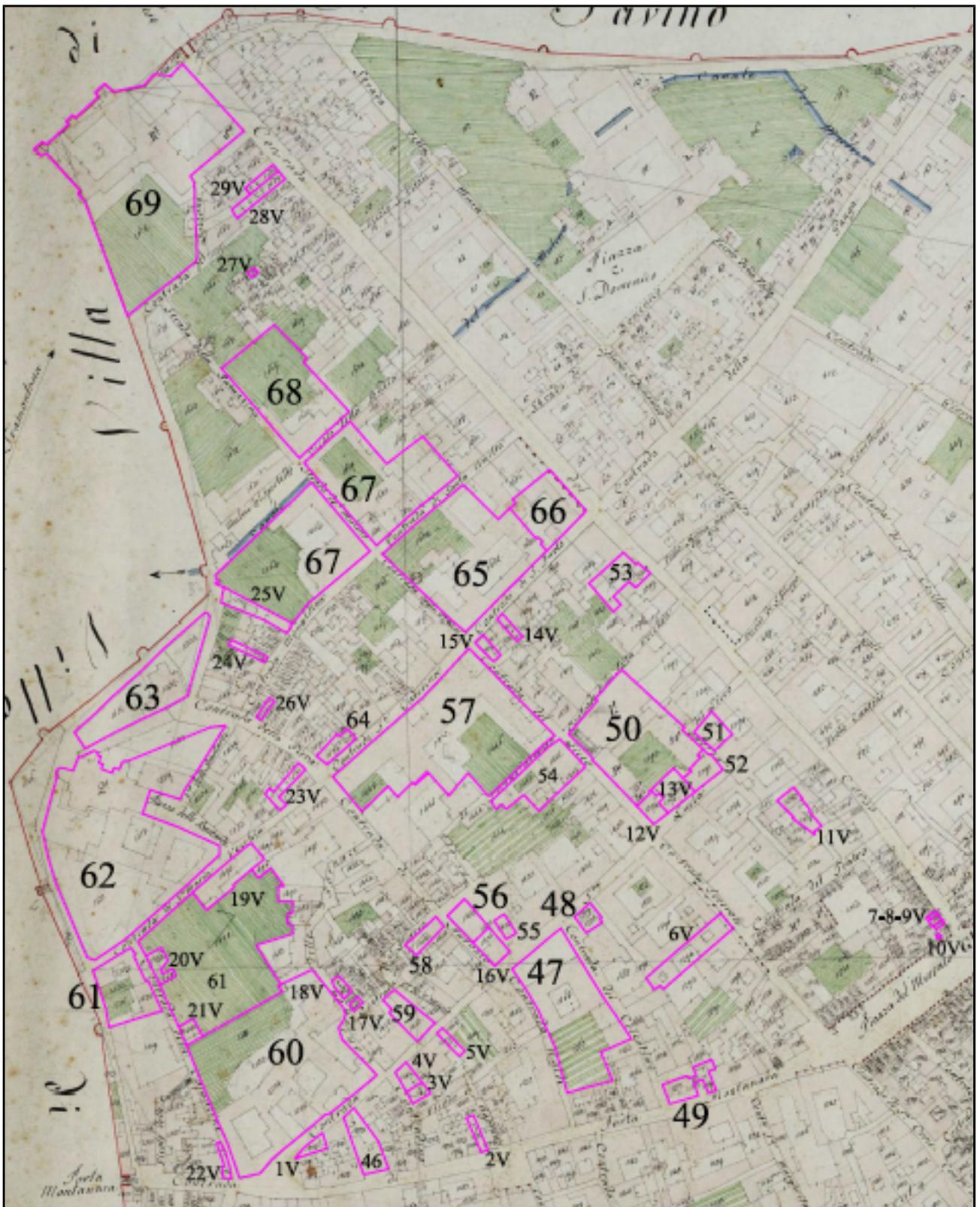
17 G. Casa affittata (Parrocchia di S. Ilario)

Contrada di S. Lorenzo 426 e Mura 608

(via Minardi 15); mappale 1199

Gli espropri napoleonici non toccarono questa casetta a schiera, ma la soppressione della parrocchia di S. Ilario nel 1805 fece sì che questo bene venisse intestato alla parrocchia di S. Maria dell'Angelo, in cui era confluita S. Ilario. Nel 1849, la parrocchia vendette l'edificio ad Antonio Melandri, che girò il tutto a Pellegrino Camorani, ancora proprietario nel 1875. La casa fu sopraelevata di un piano nel 1889.

RIONE VERDE



Mapa catastale, Rione Verde.

RIONE VERDE

1 V. Casa affittata (Abbazia degli Angeli)

Contrada di S. Lucia 202

(via Castellani 1); mappale 1220

L'edificio fu ceduto il 22 maggio 1799 a Battista Bellini per 191,90 scudi (rogito G. Capolini) e nel 1808 passò ad Antonio Montanari, cui apparteneva anche nel 1830. Alla sua morte, nel 1851, fu ereditato dalle figlie Anna, Luigia e Maria. Le sorelle fecero una divisione di beni e il fabbricato andò a Luigia, che l'anno dopo vendette a Michele Bucci. Il Catasto del 1875 lo registra come casa di due piani e quattro vani ancora appartenente a Michele Bucci, mentre nel 1905 era del figlio Giovanni Battista. E' abbastanza strana la pianta triangolare dell'edificio, che termina con una punta che si affaccia su piazzetta S. Lucia per pochi decimetri. Ristrutturato nel 1992-93.

Dai rogiti del notaio Giuseppe Capolini sembrerebbe esistere anche un'altra casa intestata all'Abbazia degli Angeli (cioè gli ex Cistercensi di S. Maria Vecchia), anche se nella Tabella di Pistocchi e Morri non risulta: sarebbe quella all'angolo tra le vie Fiera e Pascoli (civici 311-373, oggi via Fiera 2; mappale 1583 del CNP). Fu venduta a Francesco Milzetti per 155,89 scudi il 15 marzo 1799, anche se nella tabella del 1798 appare intestata a Vincenzo Caldesi, mentre all'epoca doveva appartenere ancora all'Abbazia.

2 V. Casa affittata con bottega (Padri di S. Agostino)

Contrada di Porta Montanara 127

(corso Matteotti 35-35/A); mappale 1237

Si tratta di una semplice casa a schiera, situata quasi di fronte a S. Agostino. Venne ceduta a Silvestro Orselli (rogito B. Corelli, 13 gennaio 1807), cui apparteneva ancora nel 1830; a quell'epoca già esisteva la bottega al piano terra. Nel 1846 fu ereditata dalle figlie Anna e Rosa, che nel 1857 vendettero a Giuseppe Minardi. I suoi figli, Alessandro e Tommaso, ereditarono nel 1873. Il Catasto di due anni dopo registra una consistenza di tre piani, con tre vani per piano, più la bottega e una cantina. Nel 1926, l'edificio si fuse con quello attiguo posto al civico 126 (oggi 33) e nell'occasione venne realizzata un'unica facciata.

3 V. Casa affittata (Padri di S. Agostino)

Contradino 578

(via Contradino 5); mappale 1243

Modesta casa, che agli inizi dell'Ottocento passò prima a Giacomo della Contina poi a Giacomo Calderoni; anche nel 1811 e 1830 apparteneva allo stesso. Nel 1836 fu ereditata da Pasquale e Vincenzo Calderoni e nel 1846 passò ai fratelli Morini. Dopo alcune successioni ereditarie, nel 1875 il fabbricato appare intestato a Giovanni Morini e vi è la presenza di una bottega; l'edificio attuale è una ricostruzione del 1962.

4 V. Casa affittata (Padri di S. Agostino)

Contradino 579

(via Contradino 7); mappale 1244

E' una casa abbastanza grande, posta in angolo fra le vie Castellani e Contradino. Il 22 settembre 1803 venne ceduta a Giovanni Guiducci (rogito L. Nannerini di Forlì), ma alla sua morte l'eredità fu messa sotto amministrazione, dopo di che nel 1810 la casa fu venduta ad Alessandro Foschini, che a sua volta cedette a Giuseppe Masolini (rogito F. Morini, 4 febbraio 1811), al quale rimaneva anche nel 1830; la consistenza era allora di tre stanze per piano e due piani. Nel 1840 passò a Natale Foschini e nel 1852 ereditata dalle figlie Francesca e Florida. Le sorelle svolsero nel 1856 una divisione di beni e Francesca rimase proprietaria di questa casa, che nel 1869 cedette a Gaetano e Cesira Tassinari, i quali a loro volta nel 1874 vendettero a Francesco Zauli. Nel Catasto del 1875 è registrata anche la presenza di una bottega (tuttora presente e affacciata su via Castellani). Alcuni lavori di ristrutturazione furono compiuti nel 1960.

5 V. Casa affittata (parrocchia di S. Ilario)

Contrada di S. Lucia 195 - vicolo di S. Agostino 571

(via Castellani 19); mappale 1247

Essendo parte dei beni parrocchiali non venne espropriata, ma per via del decreto del 1805 passò nel patrimonio di S. Ilario in S. Maria Nuova; nel Catasto del 1830, infatti, appartiene ancora alla parrocchia. Nel 1850 l'edificio fu venduto a don Achille e Costantino Resta e da questi nel 1852 a don Antonio Magnani. Nel

1871 troviamo un'altra cessione, stavolta al confinante, conte Vincenzo Zucchini. Nel Catasto del 1875 è segnata come casa con tre stanze al piano terra e tre al primo, ma nel 1879 vennero svolti lavori di ristrutturazione e sopraelevazione. L'edificio, ora in mattoni a vista, mostra una tessitura muraria molto povera, con abbondanza di ciottoli fluviali; è altresì ben evidente lo stacco presente fra questa porzione e il resto della casa, che originariamente era un'altra unità.

6 V. Casa affittata con bottega (parrocchia di S. Bartolomeo)

Contrada Severoli 213-214

(via Severoli 14); mappale 1294

Si tratta di una casa a corte, che ai tempi di Napoleone era dotata di un portico a tre archi, raffigurato in un acquerello di Romolo Liverani. Non fu subito espropriata: nel 1811 costituiva un legato testamentario di Francesco Samorini amministrato dal parroco di S. Bartolomeo, ma l'anno seguente confluì nel patrimonio della Congregazione di Carità. In seguito venne ceduta a Cristoforo Passanti per 1.751 scudi (rogito G.B. Lama, 7 maggio 1824) e nel 1829 a Pio Zanfini. Nel 1867 tutti i portici di via Severoli, ritenuti cadenti e antiestetici, furono demoliti su ordine del Comune ed anche la facciata di questa casa dovette essere ricostruita più indietro (A.S. Fa, *Instrumenta*, vol. CXI, c. 211, 2 aprile 1867). Nel 1875 l'edificio apparteneva ancora a Pio Zanfini e nel 1905 alle figlie Carolina e Marianna. La casa, che conserva ancora la semplice ma elegante facciata neoclassica con il cornicione in mattoni, è stata restaurata nel 2010.

7 V. Bottega affittata

(Compagnia del SS. Sacramento in S. Abramo)

Contrada del Corso 75

(corso Mazzini 10); mappale 1319

Piccola bottega posta sotto le sale nobili del Palazzo Comunale; nel 1798 era affittata all'orefice Domenico Emiliani. Pur essendo in una posizione molto appetibile, non venne ceduta a privati, infatti nel 1811 la troviamo ancora appartenere alla compagnia del Sacramento, ma trasferita dalla soppressa chiesa di S. Abramo a quella di S. Domenico e così pure nel 1830. A causa delle soppressioni del 1866, la bottega fu espropriata dal Demanio, ma nel 1872 venne restituita; difatti, la ritroviamo appartenente alla compagnia ancora nel 1875 e 1905. Nel 1926, la vetrina ad arco venne sostituita da un'apertura architravata; a quei tempi vi era un barbiere. Ora, questa bottega si è unita con quella al civ. 12 e ospita una cartolibreria.

8 V. Bottega affittata (Pio Suffragio)

Contrada del Corso 76

(corso Mazzini 8); mappale 1320

A differenza di quella accanto, questa bottega fu espropriata: difatti venne ceduta per 193,47 scudi a Giorgio Abbondanzi (rogito G. Capolini, 31 marzo 1799), il quale la deteneva ancora nel 1811. Nel 1817 fu venduta a Cristoforo Passanti e alla sua morte nel 1826 divenne una "eredità giacente" amministrata da Antonio Zambrini. Alla fine, nel 1830 la bottega venne ceduta a Tommaso Alpi, Giuseppe Samorini e Antonio Zambrini. Nel 1849 apparteneva per due terzi a Luigi Profili e per un terzo a

Gioacchino Alpi, che però venne interdetto e messo sotto tutela di due amministratori. Nel 1875 appare completamente in mano a Luigi Profili e nel 1905 a Tommaso Benini. Sopra la bottega si trova un ammezzato con un balcone di fine Ottocento, abbellito da una ricca ringhiera in ferro battuto.

9 V. Bottega affittata (Compagnia delle Grazie)

Contrada del Corso 77

(corso Mazzini 6); mappale 1321

Un'altra botteguccia, attigua alla precedente. Espropriata e ceduta a Giovanni Guiducci per 88,33 scudi (rogito G. Capolini, 7 luglio 1801), nel 1808 fu venduta a Nicola Mamini ed ereditata nel 1855 dal figlio Antonio, che però poco dopo vendette a Pietro Liverani. Il Catasto del 1875 la registra ancora a nome di Pietro Liverani, mentre nel 1905 era della figlia Giovanna, maritata Zauli. La piccola unità commerciale è ora incorporata nella farmacia (terza vetrina dall'angolo). Sopra le tre vetrine, vi sono altrettanti balconcini in ferro con eleganti ringhiere tutte diverse fra loro.

10 V. Bottega affittata (Terziari di S. Antonio da Padova)

Piazza del Mercato 80

(piazza del Popolo 34); mappale 1323

Questo tugurio misurava pochi metri quadrati, ma si affacciava sotto la Loggia del Comune e quindi sicuramente rendeva qualcosa. Difatti, già il 18 maggio 1799 fu venduto per 63,50 scudi a Taddeo Rondinini (rogito G. Capolini). Nel 1806 passò per successione a Teresa Bertoni vedova Rondinini, tutrice dei figli minorenni e nel 1830 al conte Giuseppe Rondinini, uno dei figli di

Taddeo. Nel 1851 la minuscola bottega venne ceduta a Luigi Bellenghi e nel 1866 ereditata dai figli Aurelio, Giuseppe e Timoleone. Nel 1873 essi però vendettero a Dante Ferniani. Prima del 1920, quest'angusto spazio venne incorporato nel più ampio negozio accanto (mappale 1325).

11 V. Casa affittata

(Altare del SS. Sacramento in S. Maria in Broilo)

Vicolo Bertolazzi 545

(via Bertolazzi 3); mappali 1378, 1380

Oggi è più nota come “la casa del Quattrocento”, per via di alcuni resti architettonici di quell'epoca sfuggiti alle ristrutturazioni dei secoli seguenti e ancora visibili sulla facciata in mattoni a vista. Nel 1811 l'edificio appariva intestato al Demanio, ma nel 1816 venne ceduto ad Alessandro Ricciardelli; nel 1836 però, assieme al mappale 1380 fu venduto a Giuseppe Cavalli, cui apparteneva la casa adiacente affacciata su corso Mazzini al civ. 42. Nel 1850, per successione il tutto fu ereditato da Angelo Cavalli. Quest'unione continuò anche in tempi più recenti, quando faceva parte della vecchia sede degli uffici ENEL. La casa, passata allo IACP oggi ACER, è stata restaurata nel 2006 a uso residenziale, recuperando anche un interessante solaio ligneo quattrocentesco e decorazioni neoclassiche di Romolo Liverani.

Bibliografia: Savelli 1992, 122-123.

12 V. Casa affittata (Padri Cistercensi, già dei Gesuiti)

Contrada di S. Maria (poi del Liceo) 242

(via S. Maria dell'Angelo 1); mappale 1394

Questa casa venne acquistata dai Gesuiti (rogito G. B. Alberghetti, 22 gennaio 1678) e ristrutturata in vista di un futuro ampliamento del convento, un progetto che la loro soppressione nel 1773 impedì. Neanche i Cistercensi a loro subentrati poterono far nulla, perché arrivò Napoleone e la casa fu ceduta (rogito C. Brunori di Forlì, 23 marzo 1805) ad Antonio Bonazzoli, che probabilmente fece da prestanome al fognanese Girolamo Lega.

L'edificio era piuttosto grande e al piano terra vi erano sei stanze poste ai lati del corridoio d'ingresso, a metà del quale si trovava la scala che collegava i vari piani; al termine dell'atrio si accedeva al cortile, dotato di pozzo e "luogo comodo" (latrina). Al primo piano vi erano sei stanze sovrapposte alle precedenti, più altre due poste sopra il voltone carraio che immette nel cortile del Liceo; lo stesso schema si ripeteva al secondo piano, mentre all'interrato vi era una cantina.

Nel 1819, l'edificio venne acquistato dall'eredità giacente di don Luigi Verna, il cui scopo era di acquisire i beni gesuitici per poterli restituire all'ordine, non appena fosse potuto ritornare nella sede faentina. I Gesuiti ebbero quindi con facilità il possesso di questa casa (a loro è intestata già nel 1830), sperando di poter rientrare presto anche nel convento, cosa che avvenne però solo nel 1840. Già nel 1838 però, metà edificio venne abbattuta per costruire la nuova ala delle loro Scuole, che si sviluppa lungo via Zanelli fino a vicolo Ughi. Da questo momento, la storia del luogo coincide con quella del convento, poi divenuto Palazzo degli Studi.

13 V. Casa affittata (Padri Cistercensi, già dei Gesuiti)

Contrada di S. Lucia 181

(via Zanelli); mappali 1395-1396

La storia di questa casa è quasi identica a quella precedente, in quanto prima del 1805 faceva parte di essa. All'epoca il fabbricato comprendeva una bottega al piano terra, a destra della quale vi erano due camere e un camerino con un pozzo, mentre a sinistra si trovavano un'altra camera, un andito e la scala di legno per salire al primo piano. Questo comprendeva quattro camere abitabili e un solaio, mentre al secondo piano vi erano altri tre solai. Completava il tutto il cortile con pozzo e latrina e l'interrato con tre cantine, una delle quali comunicava con quella della Confraternita dell'Angelo e quindi l'acquirente avrebbe dovuto chiudere tale accesso.

Ceduta assieme all'altra porzione ad Antonio Bonazzoli per la cifra complessiva di 10.048,16,9 lire, la casa passò poi a Giacomo Angelini (rogito L. Nannerini di Forlì, 15 luglio 1805). Nel 1813 l'immobile passò a Giovanni Benedetti e nel 1819 all'eredità giacente di don Luigi Verna, riunificandosi con la casa 12V; venne interamente demolito nel 1838 per la costruzione delle nuove Scuole.

14 V. Casa affittata

(suore Francescane di S. Paolo - le Convertite)

Contrada di S. Paolo 258

(via Cavour 16); mappale 1411

Una casetta a schiera come tante, ma dotata di un'uscita posteriore su un vicolo chiuso con portone, ancora esistente. Era situata di fronte alla porta della clausura e qui risiedeva il fattore che amministrava i poderi delle suore e sbrigava i loro affari; una stanza al primo piano era riservata invece al confessore delle religiose. Il fattore riceveva trenta scudi l'anno più altri 3,60 di companatico ogni sei mesi e inoltre dieci corbe di grano, due carri d'uva e una pentola di minestra ogni mattina (ma solo se alle suore avanzava) (A.S. Fa, *Congregazioni Religiose soppresse*, XX, vol. 10). Con la soppressione del convento, il fattore perse casa e lavoro. Dopo l'esproprio la casa venne ceduta per 319,83,4 scudi ad Antonio Lega (rogito G. Capolini, 8 aprile 1799), che ne era proprietario anche nel 1821. Nel 1830 era invece del canonico Antonio Villa, poi passò nel 1836 a Maria Alpi che morì cinque anni dopo, lasciandola in eredità a Berenice, Costanza, Lodovica, Maria, Rachele e Vetturia Alpi di Forlì. Una proprietà così frammentata era ingestibile, per cui nel 1842 la casa venne ceduta a don Antonio Magnani e Antonio Prati. Due anni dopo passò a Giuseppe Prati, figlio di Antonio che nel frattempo era deceduto. Il Catasto del 1875 la registra come casa con cantina, tre stanze al piano terra e tre al primo, appartenente ancora a Giuseppe Prati, mentre nel 1905 era di Maria Ragazzini. Nel 1884 la casa fu sopraelevata di un piano.

15 V. Casa del fattore (suore Domenicane di S. Caterina)

Contrada di S. Paolo 261 - via di S. Maria (poi del Liceo) 236

(via Cavour 22 - via S. Maria dell'Angelo senza numero);
mappale 1414

Questa casa, pur essendo a schiera, riceve molta luce essendo posta in angolo con un'altra strada. Le suore di S. Caterina stipendiavano un fattore di campagna, per seguire la gestione dei loro poderi e un fattore di città per lo svolgimento di commissioni varie. In questa casa risiedeva probabilmente il fattore di città, che riceveva come stipendio otto scudi l'anno, il vitto per due persone, venti some di uva, 250 fascine, un carro di legna in zocchi, sei some di mezzo vino, sei corbe di grano, carne di maiale, lardo e altro (A.S. Fa, *Congregazioni Religiose soppresse*, XI, vol. 4). Nel 1805, quando il convento venne soppresso, anche in questo caso il fattore fu licenziato e ovviamente perse pure l'alloggio.

La casa venne ceduta dalla Nazione a Giacomo Bianchedi, che appare intestatario nel 1811 e 1821. Nel 1830 era proprietà di Francesco Masini, che scomparve nel 1841 lasciandola alla moglie Maddalena Camerini. Quest'ultima nel 1864 vendette ad Anna Pasi in Venturelli, che nel 1875 era ancora proprietaria. Nel 1866, sul lato verso via Cavour fu aperta una bottega, in seguito richiusa. All'angolo posteriore della casa si trova il portone con tettoia che ancora oggi dà accesso al vicolo privato al servizio di alcune delle case di via Cavour. Tale vicolo, originariamente aperto, venne chiuso su richiesta dei residenti per impedire il verificarsi di non meglio precisati "scandali" (delibera del Consiglio degli Anziani del 10 febbraio 1746; A.S. Fa, *Decretorum*, vol. III, c. 198).

Bibliografia: Saviotti 2008, 72.

16 V. Casa del Crocifero

(Compagnia dei Terziari di S. Antonio da Padova)

Contrada di S. Ilario 177

(via Castellani 18); mappale 1436.

Il crocifero svolgeva vari compiti al servizio della confraternita, per cui doveva abitare in adiacenza alla chiesa di S. Antonio. Al piano terra vi erano due stanze con camino, più una cameretta buia, l'andito d'ingresso, una latrina e il cortile col pozzo. Al piano superiore, una camera con andito e un solaio e infine una cantina interrata. Dopo l'esproprio, la casa venne ceduta assieme alla chiesa per 4.479,17,8 lire a Saverio Tomba (rogito L. Nannerini di Forlì, 12 marzo 1803), poi passò a Giovanni e Vincenzo Donati, ai quali è intestata nel 1811. L'anno seguente, una parte di casa venne ceduta ai canonici Francesco Tassinari e Giovan Battista Pasi, a don Battista Morri e altri, ovverosia il gruppo di ex Terziari che già aveva recuperato la chiesa di S. Antonio per riaprirla. Un registro del 1821 riporta che una parte apparteneva ancora a Vincenzo Donati, mentre l'altra agli ex Terziari. Questi dovettero però a un certo punto rinunciare alla casa, perché nel 1830 apparteneva interamente a Giovanni Donati e vi era aperta anche una bottega (ancora oggi esistente). Nel 1860 la casa per successione pervenne ai figli Giuseppe, Luigi e Tommaso, ma dopo alcuni passaggi fra parenti nel 1875 la troviamo appartenente a Tommaso e Maria Donati e Luigia Raggi. All'epoca, l'edificio possedeva una cantina, otto vani al piano terra e dodici al primo. Una radicale ristrutturazione avvenne nel 1884 per volontà del nuovo proprietario Verecondo Guidi. L'edificio è stato ricostruito nel 1993-94.

17 V. Casa affittata (Altare del SS. Sacramento in S. Ilario)

Contrada di S. Ilario 427

(via delle Vergini 23 - via Montini 7/A); mappale 1460

Si tratta di una casupola posta all'incrocio tra le vie delle Vergini e Montini, in una zona di edilizia a carattere popolare. Trattandosi di un bene legato alla parrocchia di S. Ilario, ne seguì le sorti; infatti, nel 1811 la casetta era intestata alla parrocchia di S. Maria dell'Angelo, in cui era confluita S. Ilario, mentre nel 1830 è registrata come S. Ilario in S. Maria Nuova, ma la sostanza è la stessa. Nel 1849 finalmente la casetta venne ceduta a Luigia Trebbi in Emiliani e nel 1861 passò a Luigi Cicognani. Nel Catasto del 1875 il proprietario è ancora Luigi Cicognani e la consistenza è pari a un vano al piano terra e due al primo; la bottega fu aperta senz'altro dopo. A oggi il fabbricato, assai cadente, è uno dei pochi esempi rimasti di edilizia "povera", sfuggita alle ristrutturazioni e sopraelevazioni ottocentesche; nell'angolo conserva ancora la vecchia targa stradale in marmo.

18 V. Casa affittata (parrocchia di S. Ilario)

Contrada di S. Ilario (poi via delle Fornaci) 423-424

(via Montini 11); mappale 1464

La sua storia è identica a quella della casa precedente, tranne che nel 1850 fu venduta a Giovanni Lama, per essere poi ereditata nel 1853 dai figli Giuseppe, Luigi e Pietro. Dato che lo scomparso Giovanni aveva diverse proprietà, i figli concordarono una divisione e la casetta di via Montini toccò a Giuseppe, cui apparteneva ancora nel 1875. L'edificio, di tipica architettura popolare, è stato restaurato nell'anno 2000.

19 V. Case affittate (suore Cappuccine)

Contrada di S. Maria Vecchia 265-269

(via Cavour 40-42-44); mappale 1495

Secondo un disegno conservato all'Archivio di Stato di Roma (Coll. I, cart. 26, n. 12), nel 1723 qui si trovava un filatoio, appartenente agli eredi di Claudio Pani, proprietario dell'attuale palazzo Borghesi in via Tonducci. Il filatoio poteva produrre grazie all'acqua proveniente dal canale del Portello, tramite un condotto sotterraneo che passava sotto le vie Salita e Baliatico e piazza S. Maria Foris Portam. Sul retro del filatoio vi era, infatti, una grande vasca di raccolta, che alimentava anche l'orto (sempre di proprietà Pani) e il monastero di S. Lucia. Anni dopo il filatoio andò a fuoco e fu sostituito da alcune casette, che dopo la metà del Settecento appartenevano al capitano Giovanni Battista Abbondanzi. Il 12 luglio 1768 però furono vendute assieme al retrostante grande orto (oggi parco Tassinari) a Domenico Maria Fanelli (rogito A. P. Malucelli); passarono poi a Fortunato Masini e nel 1785 alle suore Cappuccine, che le affittavano. In seguito all'esproprio del 1810, le casette rimasero tra i beni demaniali per alcuni anni, finché furono vendute per 4.505,88 lire ad Antonio Novelli (rogito C. Brunori di Forlì, 18 ottobre 1813), che a sua volta nel 1816 rivendette a Giuseppe Casalini. Nel 1830 appartenevano ancora a Giuseppe Casalini e contavano ventidue stanze in tutto; nel 1875 invece appaiono intestate al figlio Francesco. La mappa catastale del 1920 mostra l'avvenuta suddivisione in tre mappali distinti, ancora oggi avvertibile. La casa al civ. 44 venne totalmente trasformata nel 1969-70, ma le altre sono ancora ben riconoscibili perché hanno la stessa altezza e tipo di aperture.

20 V. Case affittate (suore Cappuccine)

Contrada delle Cappuccine 611-614

(via Orto S. Agnese); mappali 1497, 1499

Questi edifici sono scomparsi da lungo tempo. Mediante rogito A. P. Malucelli del 12 luglio 1768, il capitano Giovanni Battista Abbondanzi cedette queste casette e il grande orto retrostante a Domenico Maria Fanelli per milleseicento scudi. L'area passò poi a Fortunato Masini e, nel 1785, alle suore Cappuccine. Dopo la soppressione del convento trascorsero diversi anni, finché gli edifici e l'orto vennero ceduti a Clarice Mancini Monti (rogito C. Brunori di Forlì, 4 settembre 1810); nel 1830 la casa sul mappale 1497 era di Andrea Monti, mentre quella sul mappale 1499 (civico 611) non esisteva più. Monti scomparve nel 1843, per cui l'edificio superstite fu ereditato dalla vedova, Orsola Ceroni; quattro anni dopo, lei cedette il fabbricato a Vincenzo Ghirlandi. Nella perizia di stima allegata al rogito, si riporta che sul mappale 1497 esistevano tre casette (numeri civici 612-613-614) comprendenti al pianoterra un ingresso con scala, tre camere abitabili, due cortiletti e bassi comodi; al piano superiore invece, solo una camera abitabile e un camerino. Nel 1875 le casette appartenevano ancora ad Antonio Ghirlandi; tuttavia, nel 1881 Maria Ghirlandi le fece demolire (A.S. Fa, *Carteggio Amministrativo*, busta 815). Circa in quell'area, ma discosta dalla strada, oggi sorge una villa costruita nel 1957, con parco annesso.

21 V. Casa affittata (ex chiesa di S. Agnese) (suore Cappuccine)

Contrada delle Cappuccine 610
(via Orto S. Agnese); mappale 1500

Questa chiesa è già citata in un documento dell'archivio capitolare risalente al 1231; vi s'insediò anche una piccola comunità di suore, presenti almeno dal 1295. Nel XV secolo il convento sparì e rimase solo la chiesa con il vasto orto retrostante, che costituivano un beneficio goduto dalla famiglia Caccianemici. Nella Visita Marchesini (1573) la chiesa viene descritta in cattivo stato e umida; rettore era allora don Carlo Caccianemici. Nel 1759 mons. Lodovico Merlini, commendatario di S. Maria dell'Angelo, fece svolgere dei lavori nella chiesetta ormai cadente, durante i quali si ritrovarono un'iscrizione in maiolica e lo stemma dei Caccianemici.

Diciassette anni dopo però la chiesa venne sconsacrata e acquistata, insieme a un poco di terra intorno, dalle monache di S. Lucia (rogito A. Grossi, 7 marzo 1776), che la trasformarono in abitazione; in quell'occasione, il culto di S. Agnese venne trasferito a uno degli altari della chiesa di S. Lucia. Pochi anni dopo l'immobile fu ceduto al canonico Domenico Maria Fanelli (rogito A. Grossi e A. Passanti, 8 gennaio 1779) che lo unì al suo orto, ma nel 1785 tutta l'area passò alle suore Cappuccine. Un disegno del 1779 mostra l'ex chiesa a pianta rettangolare, con una porta su via Orto S. Agnese; su fianco sinistro e retro vi era un piccolo terreno arativo con alcuni alberi, circondato da una siepe, mentre sul fianco destro correva un vicolo che giungeva fino a via Montini; la pianta allegata al rogito di vendita mostra invece alcuni piccoli ampliamenti della casa. Il 4 settembre 1810 il tutto

passò infatti a Clarice Mancini Monti e poi ad Andrea Monti, come le casette precedenti, ma nel 1830 l'ex chiesa era già stata demolita e oggi si vede solo un muro di cinta in mattoni. Alla sua base si può notare un grosso sasso verticale, che dovrebbe indicare l'angolo che il muro di cinta delle suore di S. Lucia faceva con il vicolo, oggi incorporato nel parco Tassinari.

Bibliografia: Archi 1973, 149.

22 V. Casa affittata (Conservatorio Ghidieri)

Contrada di Porta Montanara 155 e contrada delle Cappuccine 590 (corso Matteotti 65 - via Orto S. Agnese 2); mappale 1505

La mappa del 1811 ci mostra una casetta a schiera stretta e lunga, con la facciata sull'attuale corso Matteotti, proprio di fronte a via Minardi. In epoca napoleonica non venne espropriata e nel 1821 era ancora di proprietà del conservatorio, ma nel 1830 appare intestata a Paolo Boschi e Natale Foschini, con due vani al piano terra e due al primo; nel 1836, però, venne ceduta al confinante Orazio Rondinini, che l'anno successivo la incorporò nella propria casa. Il complesso passò nel 1862 per successione a Pietro Rondinini e nel 1905 apparteneva invece a Francesco Zaccarini. L'edificio presenta sul corso una tipica facciata neoclassica, semplice ma elegante.

23 V. Casa affittata (Abbazia del cardinale Antonelli)

Contrada della Fiera 360

(via Fiera 17); mappale 1541

Venne ceduta per 182,8,4 scudi a Francesco Milzetti (rogito G. Capolini, 31 marzo 1799) e nel 1805 passò a Sebastiano Passanti. Nel 1821 pervenne a Rosa Baccarini vedova Boschi e nel 1854 a Lucrezia Boschi. Nel 1861 poi ne presero possesso Antonia e Francesca Zanfini e Teresa Galeati; dopo alcune successioni, il Catasto del 1875 segnala come proprietari Barbara Boschi, Teresa Galeati, Maria Modanesi e Andrea Zanfini. La casa aveva una cantina, tre stanze al piano terra e tre al primo. La casa venne ampliata nel 1938 su progetto del geom. Pietro Mingozzi, sfruttando un residuo di area della casa attigua, demolita in seguito all'allargamento di via Cavour operato negli anni Venti.

24 V. Casa affittata (Beneficio di S. Barbara in S. Rocco)

Contrada Monaldina 331

(via Pascoli 33); mappale 1554

Piccola casa a schiera, probabilmente un lascito testamentario destinato al mantenimento dell'altare di S. Barbara in S. Rocco, al quale apparteneva già nel 1752. Nel 1821 venne ceduta al confinante Giuseppe Gordini, mentre nel Catasto del 1830 non si trova e per qualche tempo se ne perdono le tracce. Nel 1842, a causa di una divisione di beni, passò da Federico Ubaldini e altri a Teresa Ubaldini. Nel 1845, l'edificio fu ceduto ad Andrea e Giuseppe Alberghi e nel 1854 andò a Giovanbattista Boschi. Due anni dopo ne divenne proprietaria Antonia Boschi e nel 1871 venne ceduto a Luigi Caroli. Nel 1875 la casetta aveva tre stanze

al piano terra e due al primo e nel 1905 apparteneva a Luigi Cicognani.

25 V. Casa affittata (suore Vallombrosane di S. Umiltà)

Contrada Monaldina 336
(via Pascoli 23); mappale 1562

Questa casa era in origine posta in fondo all'orto delle Monache di S. Umiltà e probabilmente era la casa dell'ortolano. In seguito agli espropri napoleonici, infatti, quest'edificio seguì le sorti dell'ex casa Rondinini, ceduta nel 1803 a Giovanni Guiducci. Dopo essere stata per breve tempo nelle mani di Francesco Bertoni, nel 1806 passò assieme all'orto ai fratelli Ballanti, che la tennero per diversi anni. Finalmente nel 1824 le suore riacquistarono tutta la parte di convento a sud di via S. Maria dell'Angelo, compresa questa casetta. Nel 1866 il Regno d'Italia espropriò nuovamente le suore e nel 1868 il fabbricato di via Monaldina fu ceduto a Sante Monti. Tra il 1912 e il 1920 venne sopraelevato e nel 1920 il proprietario Paolo Gulmanelli svolse nuove modifiche, alzando anche la porzione sopra la porta d'ingresso.

26 V. Casa affittata (Abbazia delle SS. Felicita e Perpetua)

Contrada della Fiera 374
(via Fiera 4); mappale 1584

Semplice casetta a schiera, ceduta ad Antonio Forlivesi per 54,27 scudi (rogito G. Capolini, 8 marzo 1799); nel 1811 apparteneva a Marco Sarti, che a sua volta nel 1815 cedette l'immobile a Giuseppe Folli e Domenica Garelli. Nel Catasto del 1830 la casa appare trasferita a Vincenzo Regoli e nel 1851 per successione

pervenne a don Reginaldo Regoli. Questi però quasi subito (1852) vendette a Battista Zama, al quale apparteneva ancora nel 1875. All'epoca, l'edificio comprendeva una cantina sotterranea, due vani al piano terra e altrettanti al primo. Nel 1904 fu sopraelevata di un piano e nel 1932 incorporò la casa adiacente al civico 6, uniformando le due facciate e lasciando un solo ingresso: è per questo motivo che oggi in via Fiera manca il numero 6.

27 V. Casa affittata

(Padri di S. Giovanni di Dio - Fatebenefratelli)

Vicolo del Tintore 677-679

(via Bucci 5); mappale 1645

A quei tempi, sorgeva qui una modestissima casupola; dopo la cacciata dei frati dalla gestione dell'Ospedale, l'edificio rimase tra i beni dell'Ospedale Infermi amministrato dalla Congregazione di Carità, che lo mantenne fino al 1848, quando venne ceduto a Vincenzo Bassi. Nel 1854, la casetta fu ereditata dai figli Carlo, Cesare, Giuseppe, Luigi e Francesco (ma quest'ultimo per poco tempo). Nel 1875 era ancora dei rimanenti quattro fratelli Bassi e si componeva di una stanza al piano terra e una al primo. L'edificio attuale è una ricostruzione del 1978, che incorpora l'area di almeno altre tre casette preesistenti e seguì alla distruzione del vecchio edificio causata da un'esplosione dovuta ad una fuga di gas.

28 V. Casa affittata (parrocchia di S. Vitale)

Contrada del Corso 9

(corso Mazzini 122-122/A); mappale 1659

Essendo un bene parrocchiale, non venne espropriato in epoca napoleonica ma fu il parroco stesso a vendere l'edificio per 850 scudi a Battista Martini, presumibilmente per finanziare la ricostruzione della chiesa (rogito N. Minardi, 22 dicembre 1831). Nel 1869, il fabbricato passò per successione al figlio Antonio. Nel 1875 è segnata come casa con cantina, quattro stanze al piano terra e quattro al primo. Il fabbricato attuale venne sopraelevato di un piano a fine Ottocento, come indicherebbe lo stile delle ringhiere alle finestre in alto.

29 V. Casa affittata (padri del Paradiso)

Contrada del Corso 8

(corso Mazzini 124); mappale 1660

Questa casa venne ceduta per 280 scudi il 3 novembre 1797 a Raffaele Bellenghi, che la possedeva ancora nel 1811 e 1821 (*Instrumenti di vendita di beni nazionali*, vol. 2). Nel 1830 era del figlio Girolamo, poi passò a Giuseppe Savelli, che nel 1836 fece aprire una bottega al piano terra. Nel 1847, Savelli vendette a Giovanni Calderoni e al nipote Tommaso. Il Catasto del 1875 la intesta invece a Tommaso Calderoni e altri familiari, in seguito a voltura del 1853. Anche in questo caso vi fu una sopraelevazione, eseguita nel 1897 dal capomastro Gaetano Savini per conto del proprietario Angelo Zauli.

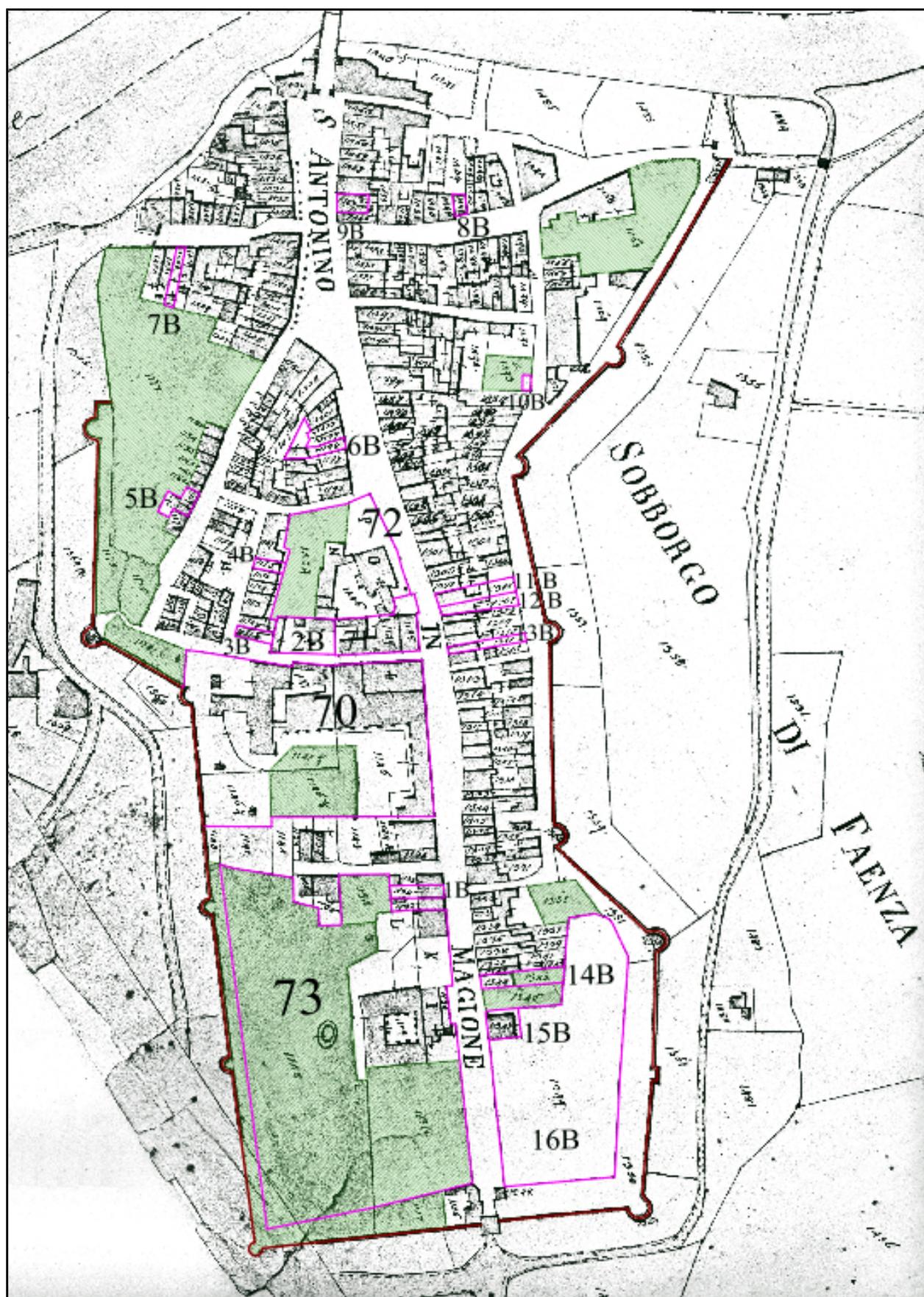
La Tabella del 1798 attesta la presenza, in vicolo Bucci, di un'altra casetta al civico 686, che apparteneva alla confraternita di S.

Antonio Abate e che nel 1805 venne ceduta dal Demanio a Giuseppe Gessi. Di tale edificio si perdono le tracce già dal Catasto del 1811, per cui è probabile che prima di tale data fosse stata incorporata in uno degli edifici vicini.

L'Ospedale per gli Infermi, gestito dai Fatebenefratelli, prima dell'arrivo dei Francesi possedeva diversi altri immobili, che furono venduti prima della redazione della Tabella delle case di Pistocchi-Morri e per questo non sono inclusi nell'elenco. Per maggiore completezza si fornisce comunque la loro lista:

- Casa in rione Nero 160 (oggi piazza S. Francesco 18-20), venduta il 22 ottobre 1797 a Giuseppe Baldi per 130 scudi;
- Casa in rione Verde 309 (via Pascoli 32), venduta il 31 ottobre 1797 a Giuseppe Saviotti per 190,20 scudi;
- Casetta in rione Giallo 493 (via Torricino 3), venduta il 16 novembre 1797 a Domenico Zama per 50 scudi;
- Magazzino in rione Rosso 113 (incorporato in palazzo Zucchini, corso Mazzini 85), venduto il giorno stesso a Francesco Conti per 200 scudi;
- Casa in rione Giallo 196 (via Marescalchi 20), venduta il 22 dicembre 1797 a Giuseppe Baldi per 176 scudi;
- Casa in rione Rosso 232 (viale Baccarini 60-60/A), venduta il giorno stesso a Giuseppe Baldi per 550 scudi;
- Casa in rione Giallo 197 (via Marescalchi 22), venduta il giorno stesso a Giuseppe Baldi per 220 scudi;
- Casa in Borgo 159 (lato sud di piazza Lanzoni - distrutta nel 1944), venduta il giorno stesso a Giuseppe Baldi per 330 scudi;
- Casa in rione Rosso 215-216 (corso Baccarini 30-30/A-30/B), venduta il 2 gennaio 1798 a Paolo Casali per 225,02 scudi.

BORGO DURBECCO



Mapa catastrale, Borgo Durbecco.
(Dal volume *Soppressioni napoleoniche a Faenza*)

BORGO DURBECCO

1 B. Casa affittata

(Compagnia del SS. Sacramento nella Commenda)

Strada Maestra 112-112/A

(corso Europa 99-101); mappale 1134

Non subì l'esproprio in epoca napoleonica e solo nel 1821 la compagnia vendette a Domenico Pianori; nel 1840 fu ereditata dal figlio Giovanni. Nel 1874 era di Francesco Folli, che quell'anno vendette ad Antonio Bianchedi; il registro catastale del 1875 riporta una consistenza pari a tre vani al piano terra e tre al primo, più una bottega, tuttora esistente.

2 B. Casa del fattore (suore Camaldolesi della SS. Trinità)

Contrada di Sopra 290-292

(via S. Antonino 5-7-9-11); mappale 1150

Fu espropriata alle suore e ceduta a Pietro Monti per 1.600 lire (rogito C. Brunori di Forlì, 20 maggio 1807). All'epoca, il piano terra comprendeva quattro stanze, un portichetto, una stalla, un cortiletto con pozzo; al primo piano due stanze, una cascina sopra la stalla e un piccolo solaio.

L'edificio venne quindi ceduto ad Antonio Conti (rogito P. Romagnoli, 24 gennaio 1809). Prima del 1818 passò a un tale Luigi Fuzzi, che nel 1829 vendette a Pietro Pasi. Il Catasto del 1830 erroneamente la intesta a Michele Pasi. Alla morte di Pietro Pasi nel 1836, la casa fu ereditata da Battista, Domenico e Giuseppe Pasi e nel 1875 apparteneva al figlio di Battista, un altro Michele. L'edificio antico non era però sulla strada, ma all'interno

di un cortile; solo l'attuale civ. 11 si affacciava sulla via. I due edifici ora visibili risalgono ai primi del Novecento.

3 B. Casa affittata e a uso proprio (suore Camaldolesi della SS. Trinità)

Contrada di Sopra 253, 289

(via S. Antonino 13); mappale 1151

L'ennesima casetta a schiera, ceduta in epoca napoleonica (rogito P. Romagnoli, 10 gennaio 1808) ad Antonio Tampieri, poi acquistata da Luigi Fucci nel 1824. Nel 1827 fu venduta a Pietro Baccarini, quindi ereditata da Francesco e Giovanni Baccarini e dal 1859 divenne di Domenico Placci. Nel 1875 il proprietario era il medesimo e all'epoca la casa aveva tre stanze al piano terra e tre al primo. I bombardamenti della seconda Guerra Mondiale distrussero il fabbricato, mai più ricostruito.

4 B. Casa affittata (Compagnia della SS. Annunziata)

Contrada di Sopra 246

(via di Mezzo 10); mappale 1156

Fu ceduta alla compagnia da Maddalena Zama e fratelli Rusticali per la modesta somma di 64 scudi (rogito G. F. Grossi, 5 agosto 1744). Dopo l'esproprio venne acquistata per 60,88 scudi da Vincenzo Monti (rogito G. Capolini, 18 maggio 1799), che nel 1821 cedette a Savino Solaroli, il quale a sua volta due anni dopo vendette a Pietro Zauli. Nel 1834 passò a Giuseppe Zauli, poi a Margherita Orioli vedova Zauli. Alla sua scomparsa nel 1852 pervenne alle figlie Lucia e Marianna Zauli, che vendettero nel 1857 a Sante Graziani, ancora proprietario nel 1875. Nel 1905

l'edificio era invece di Anna Boldrini in Caselli. La casa originale, che nel 1875 contava solo due stanze al piano terra e due al primo, fu ricostruita negli anni Cinquanta del Novecento con un piano in più e tetto a terrazzo, che si accorda poco con il tessuto edilizio circostante.

5 B. Casa affittata e a uso proprio (padri Camaldolesi di S. Ippolito)

Contrada di Sopra 226-227

(via di Sopra 25-25/A); mappale 1179

Un'altra modesta casupola, originariamente a un piano solo, che il 4 giugno 1805 venne ceduta a Vincenzo Caldesi e alla sua morte nel 1809 passò al figlio Antonio. Prima del 1818 passò a Giuseppe Maria Emiliani, che anni dopo vendette a Gaspare Calzi (rogito C. Sacchi, 8 agosto 1843). Nel 1853 passò a Giuseppe Ravaioli e tre anni dopo a Domenico Laderchi. Nel 1864 fu ereditata dai figli Giovanni e Savino. Nel 1875 compare il primo piano e i proprietari sono i medesimi, mentre nel 1905 troviamo Pietro Laderchi e altri. La casa attuale è una ricostruzione di inizi Novecento, con inferriate liberty alla porta d'ingresso e alla finestra accanto.

6 B. Casa affittata

(Compagnia del SS. Sacramento in S. Antonino)

Strada Maestra 127-128

(corso Europa 33-35); mappali 1198, 1199

Una volta espropriata, venne ceduta per 1.017,0,2 lire a Domenico Ugolini (rogito Brunori di Forlì, 14 febbraio 1805). Secondo la perizia, consisteva in due camere e un andito al piano terra più il cortile, e di altre due al primo, pure con andito e scala esterna d'accesso dal cortile. Passò poi al falegname Pietro Montanari (rogito B. Corelli, 26 marzo 1806) e nel 1830 era ancora sua; in quell'anno era presente una bottega e intanto la casa aveva assorbito l'adiacente mappale 1199. Nel 1875, invece, apparteneva a Gregorio Minghetti e comprendeva un sotterraneo, due botteghe, sei vani al piano terra, sei al primo e quattro al secondo. Alcune modifiche alla facciata vennero svolte nel 1913 per volontà della nuova proprietaria, Emma Rossini.

7 B. Casa affittata (parrocchia di S. Lucia delle Spianate)

Contrada Torretta 187

(via Torretta circa al civico 14); mappale 1220

Questa casetta non venne toccata dagli espropri poiché bene parrocchiale; ancora nel 1830 era della parrocchia e consisteva in una piccola unità di sole tre stanze a pianoterra. Nel 1852 venne ceduta ad Alfonso Mazzotti, cui apparteneva anche nel 1875, con una consistenza di due stanze al piano terra e due al primo. Nel 1887 fu sopraelevata di un piano. Le vicende belliche del 1944 la rasero al suolo e l'attuale costruzione dei primi anni Cinquanta occupa anche il vecchio mappale 1219.

8 B. Casa affittata (parrocchia di S. Antonino)

Contrada Candiana 341

(circa di fronte al civ. 2 di piazza Lanzoni); mappale 1247

Continuò ad appartenere sempre alla parrocchia, almeno fino al 1875. All'epoca contava due stanze al piano terra e due al primo, per cui doveva essere un edificio molto modesto. Anche questo fabbricato andò distrutto con i bombardamenti e la stessa rete stradale della zona venne ridisegnata totalmente. Il tratto nord di via Candiana è ora incorporato nell'area dell'ex Mulino Valdamone.

9 B. Casa con bottega affittata (Commenda di Malta)

Strada Maestra 20-22

(circa di fronte al civ. 4 di piazza Lanzoni); mappale 1257

Espropriata dalla Nazione, il 9 aprile 1807 fu ceduta ad Antonio Roverelli per 1.116,9,4 lire (rogito C. Brunori di Forlì). Al piano terra vi erano una bottega, una camera e un cortiletto; di sopra, due camere con accesso tramite scala in cotto. Entro il 1808 passò a Domenico Tramontani, cui apparteneva ancora nel 1830. Nel 1852 la casa passò ai figli Giuseppe, Luigi e Paolo, ma venne ceduta al Comune il 26 luglio 1862 (A.S. Fa, *Instrumenta*, vol. CX, c. 100) e demolita poco tempo dopo per ampliare il piazzale del nuovo Ponte di Ferro, che sarebbe stato inaugurato nel 1865.

10 B. Casa affittata (Commenda di Malta)

Mura 459

(circa di fronte alla farmacia in via Case Nuove); mappale 1293

Una casupola poverissima, con una stanza sola al piano terra e una al primo, che nel 1808 apparteneva a Maria Toschi e nel 1830 a Rosa Rivalta. Passò quindi a Luigi Bassi, che nel 1845 vendette a Giuseppe Zoli, cui apparteneva ancora nel 1875, quando però appare ampliata fino a due stanze per piano. Andò distrutta durante la seconda Guerra Mondiale.

11 B. Casa affittata (Compagnia della SS. Annunziata)

Strada Maestra 64-64/A e Mura 443

(corso Europa, circa di fronte al civ. 30); mappale 1306

Si trattava di una casa a schiera col fronte sulla via Emilia del Borgo e il retro sulla via delle Mura. Dopo l'esproprio venne ceduta a Vincenzo Monti per 98,34 scudi (rogito G. Capolini, 4 marzo 1799) e nel 1830 era del figlio Pietro. Il Catasto del 1875 la indica come appartenente a Caterina Montanari vedova Monti, con una bottega e cinque stanze per ciascuno dei due piani. Anche questa casa crollò in seguito ai bombardamenti e non fu più ricostruita, essendo stato deciso di rettificare il tracciato della via Emilia, che prima descriveva un'ampia curva.

12 B. Casa affittata (Compagnia della SS. Annunziata)

Strada Maestra 65

(corso Europa circa di fronte al civ. 30); mappale 1307

Era la casa posta accanto alla precedente e come quella venne ceduta a Vincenzo Monti per 98,34 scudi (rogito G. Capolini, 15 marzo 1799). Nel 1806 apparteneva però a Michele Boschi e alla moglie Rosa. Nel 1826, questi ultimi vendettero a Giacomo Serantoni, un fornaciaio che iniziò nel 1810 l'attività di produttore di terraglie. Serantoni acquisì cinque casette vicine tra loro (dal mappale 1307 al 1311) e v'impiantò la propria fabbrica. Nel 1834 però la casa fu ceduta a Francesco e Luigi Masini, insieme all'adiacente mappale 1308 col quale si fuse. Nel 1875, l'immobile apparteneva a Matteo Lama e aveva una cantina, una bottega e quattro camere per piano, moltiplicate per tre livelli. Come tutti gli altri edifici posti fra il Ponte di Ferro e via Marcello, anche questa casa andò distrutta nel 1944.

13 B. Casa affittata (Compagnia della SS. Annunziata)

Strada Maestra 68

(parte di via Marcello); mappale 1311

Piccola casetta a schiera posta poco più avanti delle precedenti, ceduta per 81,23,8 scudi a Vincenzo Monti (rogito G. Capolini, 6 aprile 1799), poi passò a Pietro Bertoni e infine a Giacomo Serantoni (vedi scheda precedente). Dopo la cessione dei mappali 1307 e 1308, questa casa rimase unita ai mappali 1309 e 1310, costituendo un'unica abitazione di proprietà prima di Pietro Strocchi e Luigia Orioli, poi dal 1869 di Giovan Battista Camangi.

In quegli anni, vi era collocata una fabbrica di terraglie. Seguì purtroppo la stessa sorte delle due precedenti.

14 B. Casa affittata (Commenda di Malta)

Strada Maestra 101

(corso Europa 100-102-104); mappali 1344-1345

Fino alla fine del Settecento, questa era la penultima casa del Borgo prima di porta delle Chiavi e sul retro aveva un piccolo orto (mappale 1345). Dopo l'esproprio, in un primo momento fu ceduta per 1.368,7 lire a Saverio Tomba (rogito C. Brunori di Forlì, 13 aprile 1805). L'edificio comprendeva due camere e una stanza coperta a tetto al piano terra, più altre due camere al primo piano. Tramite rogito L. Nannerini di Forlì del novembre 1805 venne ceduta a Luigi Alpi, cui apparteneva ancora nel 1830. Nel 1848 venne ereditata dai figli, Gioacchino e don Natale, che poi nel 1851 cedettero al russo Giuseppe Grilli. Nel 1875 era ancora in possesso di Giuseppe Grilli e al piano terra vi era una bottega. Gli eventi bellici ne provocarono la distruzione, per cui il fabbricato attuale è una ricostruzione degli anni Cinquanta del Novecento.

15 B. Casa affittata (Commenda di Malta)

Strada Maestra 102

(corso Europa 110); mappale 1347

Si trova di fronte al campanile della Commenda ed è la casa più antica del tratto di corso Europa fra la Commenda e porta delle Chiavi. Venne, infatti, edificata nel Cinquecento da fra' Sabba per ospitare i poveri e i pellegrini ed era composta di due grandi

stanze. Questo “hospitale” fu attivo per qualche tempo, ma in seguito l’Ordine dei Gerosolimitani dispose la costruzione di un solo grande complesso sull’isola di Malta, al cui funzionamento dovevano contribuire tutte le Commende, così il piccolo ostello faentino dovette chiudere. Nel 1573, il Visitatore Apostolico mons. Ascanio Marchesini trovò, infatti, che il vecchio ospedale era adibito a legnaia e stalla; tuttavia, ancora fino al Settecento l’edificio fu chiamato “la casa dell’Ospedale”. Il fabbricato rimase pertanto adibito a diversi usi, probabilmente legati al terreno lavorativo retrostante (vedi scheda seguente) e all’epoca di Napoleone rimase tra i beni della parrocchia.

Nel 1824 l’immobile fu ceduto ai sei fratelli Pasi figli del fu Antonio, cui si aggiunsero nel 1828 altri sei fratelli Pasi del fu Paolo. In quegli anni la casa subì un notevole ampliamento verso est e uno minore anche verso ovest, dove fu occupato il mappale 1346, prima libero. L’espansione della casa continuò anche nei decenni seguenti, fino a raggiungere Porta delle Chiavi. A un certo punto comunque, i tanti comproprietari decisero di spartirsi il grande fabbricato, che fu diviso in tre parti (rogito G. Castellani, 13 aprile 1841). Poco più tardi, un pezzetto (attuali civ. 112-114) venne ceduto ad Agostino Dapporto (rogito G. Castellani, 30 aprile 1842).

Nel 1875, la casa originaria apparteneva a Tommaso Pasi del fu Antonio e appare anche la presenza di due botteghe (oggi adibite a negozio di ferramenta). Ancora nel 1905, buona parte del caseggiato fra la Commenda e Porta delle Chiavi apparteneva alla famiglia Pasi.

16 B. Campo (Parrocchiale di S. M. Maddalena assegnata alla Commenda di Malta)

Strada Maestra, dietro il civico 102

(corso Europa 112-146, numeri pari e dietro fino quasi alle mura verso via De Gasperi); mappale 1349

Si trattava di un grande terreno seminativo arborato e vitato, che rimase pressoché intatto fino oltre l'epoca napoleonica; il fondo si chiamava l'Ospedaletto (A.S. Fa, *Catasti*, vol. 341, p. 107). Essendo bene parrocchiale, non venne espropriato. Nel 1825 anzi, il parroco della Commenda acquistò dal Comune per 77,39,6 scudi anche la striscia di terra (mappale 1350) dove un tempo correva la strada delle mura, dal torresino della Polveriera sino quasi a porta delle Chiavi (A.S. Fa, *Instrumenta*, vol. XC, f. 17). Nella mappa del 1830 troviamo che il fronte lungo la via Emilia era stato per metà occupato da un grande fabbricato con sedici stanze al piano terra e diciotto al primo, di proprietà dei fratelli Pasi (vedi scheda precedente). Negli anni seguenti, i Pasi prolungarono l'edificio in direzione di Porta delle Chiavi, aprendovi anche delle botteghe; nella mappa del 1875 l'intero tratto lungo la strada appare edificato. In seguito la proprietà si frazionò, ci furono svariati interventi edilizi e la guerra che intervenne pesantemente, per cui al presente le case appaiono quasi tutte ricostruite. Del vecchio terreno agricolo sopravvive oggi solo una striscia a ridosso delle mura verso via De Gasperi.

BIBLIOGRAFIA

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio di Stato Ravenna - Sezione di Faenza

Catasto dei terreni entro la città, Borgo e Granarolo (Catasti, vol. 341) - 1778

Instrumenti di vendita di Beni Nazionali (3 voll.) - 1797/1798

Tabella delle case esistenti nella città di Faenza (Catasti, vol. 343) - 1798

Tabella per la descrizione delle case, orti e giardini nella città e sobborghi (Catasti, vol. 347) - 1800

Caseggiato del Borgo e campagna (Catasti, vol. 350) - 1800

Tabella per la descrizione delle case, orti e giardini nella città e sobborghi (Catasti, vol. 348) - 1802

Tabella per la descrizione delle case, orti e giardini nella città e sobborghi (Catasti, vol. 349) - 1804

Instrumenti di vendita di beni comunali (3 voll.) - 1806/1807

Caseggiato del Borgo e campagna (Catasti, vol. 30) - 1808

Catasto fabbricati (Catasti, vol. 267) - 1811

Casatico tassabile (Catasti, voll. 71-359) - 1811/1821

Catasto fabbricati (Caseggiato tassabile Faenza città) (Catasti, voll. 55-50) - 1818/1835

Caseggiato non tassabile (Faenza città) (Catasti, vol. 205) - 1818/1835

Caseggiato tassabile del Borgo e campagna (Catasti, vol. 206) - 1818/1835

Caseggiato non tassabile (Borgo e campagna) (Catasti, vol. 167) - 1818/1835

Registro per le volture delle case soggette, per ordine sovrano, alla
tassa occorrente pel riattamento unicamente delle strade comunali
(Catasti, vol. 49) - 1821

Catasto urbano (Faenza città) (Catasti, vol. 259) - 1830

Catasto urbano (Borgo e campagna) (Catasti, vol. 254) - 1830

Casatico (Catasti, voll. 296-273-258) - 1848/1877

Sommarione dei fabbricati della città, Borgo e sobborghi (Catasti,
vol. 246) - 1875

Catasto fabbricati del forese (Catasti, vol. 265) - 1890 circa

Ruolo dei proprietari delle Case poste nei Rioni - Borgo ecc. del
Territorio nelle quali si sono collocate le targhe per la
rinnovazione della numerazione civica (Comune di Faenza,
Archivio Moderno, Carteggio Amministrativo del Comune, busta
1239) - 1905

Archivio della Congregazione di Carità, Instrumenti (vedi le note
nel testo)

Archivio delle Congregazioni Religiose Soppresse (vedi le note
nel testo) Archivio Notarile Mandamentale (vedi le note nel testo)

Archivio della Magistratura, Decretorum, vol. III, c. 198

Archivio della Magistratura, Instrumenta (vedi le note nel testo)

Archivio della Magistratura, Scritture Diverse, serie II, busta 4, n.
28

Archivio Moderno del Comune di Faenza, Carteggio
Amministrativo (vedi le note nel testo)

Archivio Moderno del Comune di Faenza, Carteggio Ufficio
Tecnico, busta 5 – 1816

Archivio di Stato di Forlì-Cesena

Archivio Notarile Distrettuale (vedi le note nel testo)

OPERE A STAMPA

- Archi A., Piccinini M.T., *Faenza com'era. Architettura e vicende urbanistiche. Chiese e conventi. Famiglie e palazzi*, Faenza 1973
- Donati G., *La Congregazione di Carità di Faenza*, Faenza 1958
- Golfieri E., *Faventia, Faenza: origini e sviluppi edilizi della città*, Faenza 1977
- Maggi V., Nonni E., *Faenza 100 anni di edilizia: un Novecento da ricordare. I parte 1900-1950*, Faenza 2006
- Marchetti A., *Cronotassi dei parroci della città e borghi di Faenza: con introduzione storica sulla città*, Bologna 1927
- Savelli L., *Faenza medievale e rinascimentale*, Faenza 1992
- Savelli L., *Faenza. Il Borgo Durbecco*, Faenza 1993
- Savelli L., *Faenza. Il Rione Nero*, Faenza 1994
- Savelli L., *Faenza. Il Rione Rosso*, Faenza 1995
- Savelli L., *Faenza. Il Rione Verde*, Faenza 1997
- Savelli L., *Faenza. Il Rione Giallo*, Faenza 1999
- Saviotti S., *Faenza nel Settecento*, Faenza 2008



Historia Faentina

www.historiafaentina.it
info@historiafaentina.it